

COMUNE DI MASSANZAGO

Provincia di Padova

**Piano triennale di prevenzione della corruzione e della
trasparenza
2020 - 2022**

La proposta del presente Piano è stata:

- 1) Predisposta dal Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, sentiti i Responsabili dei Settori, quale aggiornamento del Piano in essere, armonizzando e conformando lo stesso alle recenti determinazioni ANAC (PNA 2019- deliberazione n. 1064 del 13 novembre 2019), nonché alla struttura organizzativa presente nell'Ente;*
- 2) Sottoposta all'approvazione ad opera della Giunta Comunale, previo pubblicazione dell'avviso di consultazione con gli stakeholders (avviso prot. n. 221 del 09.01.2020) .*

1. Introduzione.

1.1 Oggetto.

Il **Comune di Massanzago**, uniformemente ai dettami ed alle indicazioni di cui al Piano Nazionale Anticorruzione ed agli atti e provvedimenti disposti dall'Autorità Nazionale Anticorruzione, intende promuovere al proprio interno lo spirito di riforma che sta interessando in maniera incisiva il tema della prevenzione della corruzione e proseguire nel percorso già intrapreso, volto alla introduzione di azioni e misure sempre più efficaci nel contrasto ai fenomeni corruttivi ed al manifestarsi di comportamenti devianti.

Il presente Piano, pertanto, descrive la strategia di prevenzione e contrasto della corruzione elaborata dal Comune di Massanzago.

Il Piano Triennale dei Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza, (P.T.P.C.T.), è dunque il documento programmatico che, previa individuazione delle attività dell'Ente nell'ambito delle quali è più elevato il rischio che si verifichino fenomeni corruttivi e di illegalità in genere, definisce le azioni e gli interventi organizzativi volti a prevenire detto rischio, quanto meno, a ridurne il livello.

Tale obiettivo viene perseguito mediante l'attuazione di misure generali e obbligatorie e di quelle ulteriori ritenute eventualmente utili in tal senso.

In quanto documento di natura programmatica, il piano deve coordinarsi con gli altri strumenti di programmazione dell'Ente, ed in primo luogo con il ciclo della *performance*, e per tale motivo tra obiettivi assegnati ai Responsabili di Settore rientra anche la partecipazione alla predisposizione ed all'aggiornamento del Piano.

1.2 Nozione di corruzione e di prevenzione della corruzione.

Con il termine **corruzione** come precisato nella circolare n. 1/2013 del Dipartimento della Funzione Pubblica, ed alla luce anche della visione introdotta dalla Legge 190/2012, non ci si intende riferire solo ai reati previsti dal Libro II, titolo II, Capo I del Codice penale dei "Delitti contro la Pubblica Amministrazione", ma ad: *"ogni situazione in cui, nel corso dell'attività amministrativa si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato, al fine di ottenere vantaggi privati"*.

Già il Piano Nazionale Anticorruzione 2013 (approvato con deliberazione ANAC n. 72/2013) aveva specificato il concetto di corruzione ampliandone ulteriormente la portata e concludendo che:

*"Le situazioni rilevanti sono più ampie della fattispecie penalistica, che è disciplinata negli artt. 318, 319 e 319 ter e quater del codice penale, e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la Pubblica amministrazione disciplinati nel Titolo II, Capo I, ma anche le situazioni in cui – a prescindere dalla rilevanza penale - venga in evidenza un malfunzionamento dell'Amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite, ovvero l'inquinamento dell'azione amministrativa ab-esterno, sia che tale azione abbia successo, sia nel caso in cui rimanga a livello di tentativo(**maladministration**)*.

Il PNA 2019, approvato con deliberazione Anac n. 1064 del 11 novembre 2019, ha fornito, oggi, una definizione ancora più aggiornata di corruzione e di prevenzione della corruzione, integrando e superando le precedenti definizioni.

Esso, infatti, distingue fra la definizione di corruzione ovvero i *"comportamenti soggettivi impropri di un funzionario pubblico che, al fine di curare un interesse proprio o un interesse particolare di terzi, assuma (o concorre all'adozione) di una decisione pubblica, deviando, in cambio di un vantaggio (economico o meno), dai propri doveri d'ufficio, cioè dalla cura imparziale dell'interesse pubblico affidatogli"*, più propri del contrasto penalistico ai fenomeni corruttivi, da quello di *"prevenzione della corruzione"*, ovvero:

“una vasta serie di misure con cui si creano le condizioni per rendere sempre più difficile l’adozione di comportamenti di corruzione nelle amministrazioni pubbliche e nei soggetti, anche privati, ”.

La prevenzione della corruzione, pertanto, chiede di introdurre in modo organico e mettere a sistema misure che incidono laddove si configurano condotte, situazioni, condizioni, -organizzative ed individuali- che potrebbero essere prodromiche o costituire un ambiente favorevole alla commissione di fatti corruttivi in senso proprio.

Pertanto esso è rivolto ad incoraggiare sempre più strategie di contrasto che anticipino la commissione di condotte corruttive, *“che riducano, all’interno delle Amministrazioni, il rischio che i pubblici funzionari adottino atti di natura corruttiva (in senso proprio). Esse, pertanto, si sostanziano tanto in misure di carattere organizzativo, oggettivo, quanto in misure di carattere comportamentale, soggettivo.*

Tali misure di carattere oggettivo sono volte a prevenire il rischio incidendo sull’organizzazione e sul funzionamento delle Pubbliche amministrazioni: le misure preventive prescindono da considerazioni soggettive e si preoccupano di preconstituire condizioni organizzative e di lavoro che rendano difficili comportamenti corruttivi.

Le misure soggettive si propongono, invece, di evitare una vasta serie di comportamenti devianti che oltre alle fattispecie penali, coinvolgono sia l’ambito amministrativo-disciplinare, che quello di decisioni contrarie all’interesse pubblico perseguito dall’amministrazione, sotto il profilo della verifica dell’imparzialità che del buon andamento (funzionalità ed economicità) ”.

La lotta alla corruzione, pertanto, va condotta:

1. rinforzando le politiche di prevenzione dei comportamenti devianti;
2. agendo contemporaneamente su dimensioni individuali (formazione), che di contesto (azioni organizzative);
3. avviando processi di analisi ed intervento capaci di cogliere le specificità del contesto interno ed esterno nel quale si opera;
4. selezionando le aree, gli uffici ed i processi organizzativi che fanno registrare un rischio più elevato e definendo le priorità di intervento in una logica razionale;
5. monitorando i rapporti tra il Comune ed i soggetti che con lo stesso stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere;

6. monitorando il rispetto dei termini previsti dalla legge o dai regolamenti per la conclusione dei procedimenti.

1.3 Principi guida per l'attuazione di misure anticorruptive.

Merita evidenziare, come il **PNA 2019** (Parte II, Paragrafo I, pagg. 17 e ss) definisca alcuni principi guida che devono orientare i PTPCT nella progettazione ed attuazione del processo di gestione del rischio corruttivo, e nello specifico:

A) Principi strategici:

1. *coinvolgimento dell'organo di indirizzo politico-amministrativo*, nella definizione delle strategie di gestione del rischio corruttivo in collaborazione e supporto al RPCT;
2. *cultura organizzativa diffusa di gestione del rischio*, con apporto e sensibilizzazione dei Responsabili di Settore e collaborazione dell'intera struttura;
3. *collaborazione tra Amministrazioni*, che operano nella stessa area mediante la condivisione di metodologie, esperienze, sistemi informativi e risorse. In tal senso è stata avanzata la proposta alla Federazione dei Comuni del Camposampierese a cui l'Ente appartiene di farsi carico della redazione di un Piano della corruzione in forma associata;

B) Principi metodologici:

- 1) *prevalenza della sostanza sulla forma*, muovendo dal contesto esterno ed interno dell'amministrazione.
- 2) *gradualità*, nel senso dell'attivazione di un approccio progressivo e in costante miglioramento nei vari ambiti dell'analisi del contesto e nella valutazione e trattamento dei rischi;
- 3) *selettività* individuando opportune priorità;
- 4) *integrazione* tra il percorso di gestione del rischio ed il ciclo di gestione della performance;
- 5) *miglioramento e apprendimento continuo* che supporti la continua ricerca delle cause e dei fattori abilitanti del contesto corruttivo.

C) Principi finalistici:

- 1) *effettività* al fine di evitare la generazione di ulteriori oneri organizzativi ingiustificati;
- 2) *orizzonte del valore pubblico*, ovvero l'evidenziare che la gestione del rischio è volto a promuovere l'immagine della amministrazione ed il benessere generale della comunità di riferimento.

L'elemento maggiore di criticità rimane sempre rappresentato dallo sforzo organizzativo necessario per operare nel senso indicato, dovuto sia **dal rapporto carente di risorse umane/tempo** a disposizione del Rpct, che dal dovere di assicurare l'invarianza di spesa.

1.4 Il Piano di prevenzione della Corruzione 2020-2022. Gradualità di attuazione.

Nel complesso, dunque, il P.T.P.C.T. 2020-2022, pur muovendo le mosse da quello precedentemente adottato con Deliberazione di Giunta Comunale n.17 del 31.01.2019 (P.T.P.C.T. 2019-2021), e confermandone le principali scelte metodologiche per quanto riguarda l'indicazione delle aree di rischio e l'elenco dei procedimenti oggetto di mappatura, introduce, in conformità alle indicazioni rivolte, una analisi nuova in termini di valutazione di probabilità e di impatto del valore del rischio.

Tale passaggio ad una nuova e diversa analisi, però, come consigliato da Anac, non può che avvenire in **modo graduale**, condividendo con la struttura intera la metodologia di lavoro e di redazione e mappatura del Piano.

Per questo si è ritenuto di svolgere **un'attività selettiva** all'interno del vasto campo dei processi gestiti dall'Ente, dando priorità all'analisi di quei processi che maggiormente possono incidere in termini di esposizione al rischio nell'ambito dell'organizzazione dell'attività amministrativa e negoziale dell'Ente.

Per questo, relativamente all'elenco dei processi che riassumono l'attività dell'Ente è stato assegnato a ciascun Responsabile di Settore, per l'area di rispettiva competenza, la **distinta elaborazione della mappatura dettagliata e puntuale di un singolo processo**, particolarmente significativo per il Settore: in ordine ad esso effettuare la formulazione di un giudizio sulla base della conoscenza

effettiva dei fatti e delle situazioni che influiscono sul rischio, valutazione poi da mettere all'esame della Conferenza dei Capo Settore per il necessario **confronto partecipativo**, procedendo poi, *in crescendo*, una volta individuato un metodo valido ed efficace di analisi, ad estendere il medesimo agli altri processi dell'attività dell'Ente.

Viene dato, pertanto, avvio al processo di revisione e nuova mappatura dei processi suggeriti dal PNA 2019 condividendone lo spirito informatore, rilevando, però, nel contempo, che in considerazione anche della brevità del tempo a disposizione del presente Piano approvato in via definitiva solo a novembre 2019, nonché del sovrapporsi della contemporanea attività amministrativa-gestionale-istituzionale in capo sia al Rpct che ai Responsabili dei settori ed agli Uffici, ed infine della necessaria condivisione del metodo di analisi dei processi ed individuazione dei criteri di valutazione del rischio, che tale attività non potrà che avvenire in maniera graduale e progressiva nell'ambito della durata triennale del presente Piano 2020-2022.

PARTE SECONDA

2. Analisi del contesto esterno.

La prima ed indispensabile fase del processo di gestione del rischio appare essere quella relativa all'**analisi del contesto**, attraverso cui ottenere le informazioni necessarie per comprendere come il rischio corruttivo “*possa verificarsi all'interno dell'Amministrazione per via delle specificità dell'ambiente in cui essa opera in termini di strutture territoriali e di dinamiche sociali, economiche e culturali, o per via delle caratteristiche organizzative interne*” (così ANAC determinazione n. 12 del 28 ottobre 2015).

Attraverso tale tipo di analisi si favorisce la predisposizione di un Piano anticorruzione **contestualizzato** e, quindi, potenzialmente più efficace.

L'analisi del contesto esterno ha come obiettivo quello di evidenziare come le caratteristiche dell'ambiente nel quale l'Amministrazione opera possano favorire il verificarsi di fenomeni corruttivi al proprio interno. Ciò sia in relazione al territorio di riferimento, sia a possibili relazioni con portatori di interessi esterni che possono influenzarne l'attività.

Per questo motivo viene effettuata una fotografia del contesto demografico ed economico-sociale che caratterizza il Comune di Massanzago, evidenziandone le caratteristiche strutturali e congiunturali.

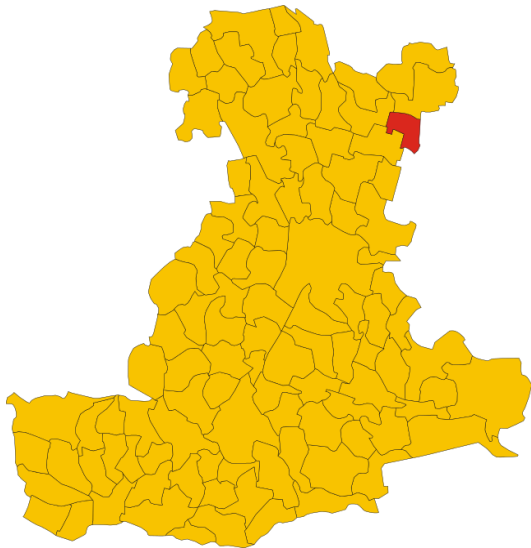
2.2.1 Il territorio e i servizi.

Massanzago è un comune situato nell'area nord della Provincia di Padova, a circa 21 km dal capoluogo. Si compone del Capoluogo e delle vicine frazioni di Zeminiana e Sandono.

Dal punto di vista geografico l'area si caratterizza per la presenza notevole della *centuriazione romana*, analogamente ai Comuni confinanti, insediatasi su precedente substrato paleoveneto.

2.2.2 La popolazione demografica.

Al 31/12/2018, ultimo dato ufficiale, contava una popolazione residente di 6.081 abitanti e una superficie di 13,22 kmq, con una densità di 459,99 ab/kmq.



Posizione del Comune di Massanzago all'interno della Provincia di Padova

E' posto, all'interno della Regione Veneto al 238° posto su 563 comuni per numero di abitanti, ed al 2057° posto su 7914 comuni in Italia per dimensione demografica, ed al 7776° posto su 7914 comuni per età media.

•Residenti (anagrafiche)

Con il termine residenti si intende il numero di abitanti che ha dimora abituale in un territorio.

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Massanzago	5.508	5.638	5.783	5.885	5.873	6.009	5.949	6.029	6.045	6.067	6.039	6.081

•Tasso di variazione annuale

Tasso di variazione annuale della popolazione residente

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Massanzago	2,57	2,36	2,57	1,76	-0,20	2,32	-1,00	1,34	0,27	0,36	-0,46	0,7

•Stranieri residenti

Stranieri - Mas. e fem. Totali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Massanzago	619	729	759	777	786	776	686	698	654	636	661	660

•Incidenza stranieri su popolazione residente %

Si ottiene rapportando il numero dei stranieri sulla popolazione residente nel comune

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Massanzago	11,24	12,93	13,12	13,20	13,38	12,91	11,53	11,58	10,82	10,48	10,95	10,9

• **Indice di vecchiaia [%]**

Si ottiene rapportando la popolazione "più anziana" (oltre i 65 anni) a quella dei giovani (generalmente fino a 15 anni).

Valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi.

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Massanzago	60,2	58,8	58	57,3	59,4	63,4	68,6	67,1	71,7	74,9	78,2	84,75
Provincia di Padova	138,8	139,5	139,6	140,2	140,7	143,1	145,1	148,7	152,9	157	161,2	165,1
Veneto	139,5	139,7	139,8	140,8	141,1	144,2	146,8	150,6	154,8	159,2	163,6	172,2
Italia	142,3	143,4	144,1	144,8	145,7	148,6	151,4	154,1	157,7	161,4	165,3	172,9

- il superamento della popolazione più giovane (≤ 14), da parte degli ultra sessantacinquenni, è avvenuto per la popolazione italiana e provinciale ben più di un ventennio fa. Il territorio di Massanzago, al contrario, deve ancora affrontare questa inversione di tendenza. La propensione è comunque a un irreversibile invecchiamento della popolazione, nonostante la situazione sia migliore rispetto al contesto provinciale di riferimento con circa 83 ultrasessantacinquenni in meno ogni 100 giovani (anno 2017).

• **Indice di dipendenza [%]**

Misura le persone che in via preventiva non sono autonome (anziani 65 anni e oltre e giovanissimi 0-14) in rapporto alle persone che si presume debbano sostenerli con la loro attività (popolazione 15-64).

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Massanzago	40,6	42,2	41,7	41,8	42,2	41,8	43,6	43	43,9	44,4	44,6	43,8
Provincia di Padova	49,7	49,9	50,5	51,2	51,4	52,2	52,8	53,5	54,2	54,6	55,1	55,4
Veneto	50,6	51,0	51,6	52,3	52,5	53,4	54,1	54,7	55,4	55,8	56,2	56,6
Italia	52,0	52,1	52,4	52,7	52,8	53,5	54,2	54,6	55,1	55,5	55,8	56,3

- negli ultimi anni il territorio di Massanzago ha visto modificare la sua composizione con riferimento alla popolazione dipendente che sta numericamente raggiungendo quella che si ritiene essere indipendente in società avanzate. Il contesto nazionale soffre del

problema della dipendenza tra forza lavoro e chi è completamente a carico della collettività produttiva dal 2004, il Veneto dal 2007 e la provincia di Padova dal 2009.

La struttura per sesso ed età della popolazione massanzaghese mostra una leggera prevalenza del genere maschile (pari al 50,6%) mentre nelle fasce d'età più elevate (nell'età da 65 anni in poi) si contano n. 456 femmine contro n. 396 maschi).

I dati sono ripresi dal sito <https://www.tuttitalia.it/veneto/26-Massanzago/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2019>)

L'invecchiamento della popolazione è evidente se si osservano i dati dei residenti nelle fasce d'età anziane e si rapportano a quelle giovani: gli ultrasessantacinquenni sono in numero notevolmente superiore ai bambini e ragazzi al di sotto dei 15 anni d'età.

L'indice di vecchiaia è pari a 84,61, ovvero nel Comune di Massanzago sono presenti 84,61 anziani ogni 100 giovani.

L'indice di natalità 2018 è pari al 7,6 per 1000 abitanti.

L'età media, riferita al 2018, è pari ad anni 40,16.

Le famiglie iscritte in anagrafe sono pari a 2.252 con un numero di componenti medi pari a 2,70, sempre in leggerissima diminuzione rispetto agli anni precedenti.

La bassa numerosità media delle **famiglie** è dovuta al sempre maggior peso di quelle composte da una persona sola: questo dato incide in maniera rilevante sul sistema lavorativo presente e sul sistema sanitario da improntare.

I **cittadini stranieri**, ovvero le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora nel territorio comunale, sono pari a 660 e rappresentano il 10,85 % della popolazione residente.

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania (n. 278) con il 42,12% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal Marocco (n. 100) con il 15,15% e dall'Albania (n. 87) con il 13,18%.

2.2.3 Le attività economiche e produttive.

L'esame degli insediamenti produttivi presenti consente di fornire un contributo quantitativo e qualitativo di comprensione dei *trend* dell'economia del Comune di Massanzago in rapporto anche ai Comuni limitrofi appartenenti alla Federazione del Camposampierese. Si analizza pertanto la composizione dei tre settori principali dell'economia: primario, secondario e terziario:

- Il settore primario si compone di: agricoltura e attività estrattive;
- Il settore secondario si compone di: attività manifatturiere;
- Il settore terziario si compone di: forniture, costruzioni, commercio, trasporto e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione, informazione e comunicazione, finanziarie e assicurative, attività immobiliari, professionali e scientifiche, istruzione e sanità.

La Città di Massanzago, al 31 dicembre 2018, conta n. 683 unità locali presso la Camera di Commercio

La tabella che segue presenta la dinamica degli insediamenti produttivi. del territorio di Massanzago e di quello della Federazione dei Comuni del Camposampierese distinto per gli undici Comuni che la compongono, consentendo così una analisi comparata del *trend* di crescita e di sviluppo dell'intera area in questione:

Dinamica insediamenti produttivi per territori comunali al 31.12														
Area del Camposampierese														
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
BORGORICCO	1.011	1.012	1.029	1.011	991	989	985	973	946	948	944	947	946	958
CAMPODARSEGO	1.822	1.854	1.876	1.893	1.878	1.879	1.881	1.867	1.819	1.805	1.777	1.756	1.766	1.747
CAMPOSAMPIERO	1.586	1.596	1.574	1.606	1.599	1.595	1.569	1.563	1.488	1.460	1.464	1.442	1.441	1.427

LOREGGIA	916	938	934	917	920	924	913	890	862	867	869	847	827	836
MASSANZAGO	672	688	693	675	674	672	687	678	659	660	664	664	671	683
PIOMBINO DESE	1.290	1.285	1.251	1.248	1.252	1.251	1.238	1.219	1.167	1.144	1.131	1.112	1.120	1.114
SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	1.040	1.053	1.058	1.074	1.061	1.071	1.077	1.090	1.070	1.042	1.023	1.021	1.010	1.033
SANTA GIUSTINA IN COLLE	864	876	890	886	859	860	841	832	803	789	776	770	758	765
TREBASELGHE	1.506	1.520	1.492	1.502	1.493	1.489	1.456	1.438	1.374	1.382	1.367	1.361	1.367	1.395
VILLA DEL CONTE	748	750	735	732	712	708	698	678	653	637	625	625	623	638
VILLANOVA DI CAMPOSAMPIERO	626	647	669	656	640	627	612	607	579	574	581	565	569	576
CAMPOSAMPIERESE	12.081	12.219	12.201	12.200	12.079	12.065	11.957	11.835	11.420	11.308	11.221	11.110	11.098	11.172

Settore Primario

È il settore in economia che concentra e raggruppa tutte le attività che riguardano le colture, sia tradizionali che biologiche, ma anche i boschi e i pascoli. Si tratta di attività che vanno incontro ai bisogni primari dell'uomo e della collettività. Allevamento e trasformazione non industriale di alcuni prodotti, caccia, pesca e attività estrattiva.

Area del Camposampierese	val.ass. al 31.12									variazione 2017- 2018	
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	in %	assoluto
BORGORICCO	181	176	165	130	129	125	121	116	115	-0,86%	-1
CAMPODARSEGO	243	238	225	191	178	171	166	166	164	-1,20%	-2
CAMPOSAMPIERO	246	227	219	177	162	159	163	162	158	-2,47%	-4
LOREGGIA	200	186	176	141	140	138	137	131	124	-5,34%	-7
MASSANZAGO	152	148	143	118	114	111	111	112	113	0,89%	1
PIOMBINO DESE	318	307	293	235	219	209	197	201	200	-0,50%	-1
SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	200	193	186	156	139	132	134	132	127	-3,79%	-5

SANTA GIUSTINA IN COLLE	223	209	199	161	151	149	148	146	143	-2,05%	-3
TREBASELEGHE	378	348	336	282	269	258	261	256	264	3,13%	8
VILLA DEL CONTE	175	176	172	140	135	129	129	131	132	0,76%	1
VILLANOVA DI CAMPOSAMPIERO	154	138	132	101	96	92	93	92	93	1,09%	1
CAMPOSAMPIERESE	2.470	2.346	2.246	1.832	1.732	1.673	1.660	1.645	1.633	-0,73%	-12

Settore Secondario.

È il settore economico che comprende tutte le industrie di produzione e lavorazione di beni e prodotti del settore primario. I materiali, le sostanze o i componenti trasformati sono materie prime che provengono dall'agricoltura, dalla silvicoltura, dalla pesca, dall'estrazione di minerali oppure sono il prodotto di altre attività manifatturiere. L'alterazione, la rigenerazione o la ricostruzione sostanziale dei prodotti sono in genere considerate attività manifatturiere.

Come regola generale, le attività della sezione manifattura implicano la trasformazione di materiali in nuovi prodotti.

Area del Camposampierese	val.ass. al 31.12									variazione 2017-2018	
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	in %	assoluto
BORGORICCO	179	177	174	175	175	178	181	177	177	0,00%	0
CAMPODARSEGO	376	373	366	364	374	380	382	378	383	1,32%	5
CAMPOSAMPIERO	210	208	213	212	211	211	209	208	199	-4,33%	-9
LOREGGIA	123	115	119	117	124	127	123	124	121	-2,42%	-3
MASSANZAGO	113	119	119	121	112	112	111	119	121	1,68%	2
PIOMBINO DESE	278	279	273	266	268	268	264	267	269	0,75%	2
SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	195	196	188	193	191	188	201	194	212	9,28%	18

SANTA GIUSTINA IN COLLE	149	147	142	137	135	136	136	127	132	3,94%	5
TREBASELEGHE	232	227	222	223	230	228	228	242	245	1,24%	3
VILLA DEL CONTE	109	113	106	106	107	106	107	112	115	2,68%	3
VILLANOVA DI CAMPOSAMPIERO	112	105	110	110	115	121	112	109	107	-1,83%	-2
CAMPOSAMPIERESE	2.076	2.059	2.032	2.024	2.042	2.055	2.054	2.057	2.081	1,17%	24

I dati evidenziano un aumento del numero di unità presenti nel Settore che riflette un mantenimento rispetto al panorama di crisi diffuso in ambito globale.

Settore Terziario.

È il settore economico in cui si produzione o forniscono servizi e comprende tutte le attività complementari e di ausilio alle attività del settore primario e secondario che vanno sotto il nome di servizi.

Area del Camposampierese	val.ass. al 31.12									variazione 2017-2018	
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	in %	assoluto
BORGORICCO	627	636	631	637	642	641	645	653	666	1,99%	13
CAMPODARSEGO	1.257	1.280	1.271	1.261	1.249	1.226	1.208	1.222	1.200	-1,80%	-22
MASSANZAGO	1.135	1.136	1.125	1.092	1.086	1.094	1.070	1.071	1.070	-0,09%	-1
LOREGGIA	600	615	594	603	602	604	587	572	591	3,32%	19
MASSANZAGO	406	420	413	420	434	441	442	440	449	2,05%	9
PIOMBINO DESE	652	654	648	661	656	654	651	652	645	-1,07%	-7
SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	674	692	712	715	709	703	686	684	694	1,46%	10

SANTA GIUSTINA IN COLLE	486	488	490	504	500	491	486	485	490	1,03%	5
TREBASELEGHE	876	886	875	865	880	881	872	869	886	1,96%	17
VILLA DEL CONTE	423	415	399	407	394	390	389	380	391	2,89%	11
VILLANOVA DI MASSANZAGO	360	372	364	367	363	368	360	368	376	2,17%	8
CAMPOSAMPIERE SE	7.496	7.594	7.522	7.532	7.515	7.493	7.396	7.396	7.458	0,84%	62

2.2.4 Il lavoro e l'occupazione.

Assunzioni per categoria merceologica. Numero Addetti

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
- Agricoltura e estrattive	465	280	350	290	350	305	330	340	430	765	840
- Industria	7.265	4.110	5.035	5.585	4.890	4.615	4.885	5.965	6.280	7.210	7.570
- <i>Made in Italy</i>	1.890	1.470	1.575	1.550	1.540	1.535	1.515	1.960	1.985	2.050	2.185
- Metalmeccanico	3.285	1.160	2.020	2.565	1.825	2.090	2.290	2.600	2.930	3.525	3.675
- Altre industrie	915	615	625	650	830	375	470	675	645	805	805
- Utilities	35	45	35	50	40	50	130	85	80	70	120
- Costruzioni	1.145	815	780	775	655	560	485	645	640	760	785
- Servizi	5.055	3.480	3.405	3.735	4.090	4.080	4.520	4.930	4.280	5.005	4.980
- Comm.-tempo libero	1.265	645	585	620	985	895	825	1.060	1.085	1.530	1.520
- Ingrosso e logistica	860	470	580	605	525	525	500	710	650	740	725

- Servizi finanziari	80	70	30	25	25	20	20	35	25	25	20
- Terziario avanzato	320	260	180	205	205	430	305	430	310	320	300
- Servizi alla persona	1.995	1.765	1.740	2.000	1.955	1.900	2.430	2.210	1.800	1.765	1.865
- Altri servizi	535	265	290	275	395	310	440	485	410	630	545
TOTALE	12.785	7.870	8.790	9.610	9.330	9.000	9.735	11.235	10.990	12.980	13.390

NUMERO ADDETTI

Area del Camposampierese	val.ass. al 31.12					variazione 2017-2018	
	2014	2015	2016	2017	2018	in %	assoluto
BORGORICCO	1.437	1.422	1.408	1.507	1.564	3,64%	57
CAMPODARSEGO	2.732	2.712	2.817	3.022	2.682	-12,68%	-340
MASSANZAGO	3.093	3.095	3.264	3.623	3.747	3,31%	124
LOREGGIA	1.369	1.391	1.290	1.286	1.328	3,16%	42
MASSANZAGO	658	654	664	670	674	0,59%	4
PIOMBINO DESE	1.571	1.583	1.568	1.623	1.718	5,53%	95
SAN GIORGIO DELLE PERTICHE	1.506	1.535	1.535	1.584	1.556	-1,80%	-28
SANTA GIUSTINA IN COLLE	1.427	1.417	1.265	1.398	972	-43,83%	-426
TREBASELEGHE	2.212	2.246	2.285	2.322	2.411	3,69%	89
VILLA DEL CONTE	889	949	936	1.003	857	-17,04%	-146
VILLANOVA DI MASSANZAGO	695	713	751	823	814	-1,11%	-9
CAMPOSAMPIERES	17.589	17.717	17.783	18.861	18.323	-2,94%	-538

2.2.5 La criminalità e la sicurezza.

L'attenzione rimanda ai dati ed alle informazioni contenuti nella “**Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata**” relativa all'annualità **2017**, trasmessa dal Ministro dell'Interno alla Presidenza della Camera dei Deputati, reperibile e disponibile alla pagina web:

<http://www.direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it>

Da essa emerge, in particolare la presenza anche in Veneto di criminalità organizzata di origine soprattutto **calabrese**, considerata in passato minore e sottovalutata, ma che invece è “*risultata capace di espandersi, crescere e ramificarsi occupando nuovi spazi sotto un cono d'ombra che ha costituito un humus fondamentale nel Nord*”.

Questa sottovalutazione ha fatto sì che “*l'atteggiamento iniziale di probabile inconsapevolezza dell'ambiente politico si sia tradotto col tempo in acquiescenza*” ed ha consentito la compromissione e contaminazione conseguente, attraverso la corruzione, del tessuto socio-politico, pur storicamente permeato dalla cultura del lavoro.

La particolare densità produttiva del territorio sembra, infatti, essere stata sfruttata per il riciclaggio di proventi illeciti, attraverso operazioni finanziarie formalmente legali.

Le cosche sono state in grado di permeare profonde relazioni con soggetti corrotti degli apparati istituzionali e con professionisti piegati alle logiche mafiose, soprattutto in settori ad alta redditività, come la grande distribuzione, il settore immobiliare ma soprattutto quello turistico-alberghiero, dove più consistente è il movimento di denaro legato al maggior numero di presenze in transito.

Ad essi si aggiungono i settori tradizionali del traffico di stupefacenti, l'azione usuraria ed estorsiva ed il settore delle scommesse on line.

Si è assistito, infatti, ad una “*evoluzione strutturale, strategica e culturale dell'organizzazione che ha affinato particolarmente la vocazione affaristica*”, aprendo anche “*a forme di collaborazione con altri gruppi di criminalità organizzata, in primis con cosa nostra, ma anche con la camorra e con la criminalità organizzata pugliese, e a non trascurabili sinergie criminali con sodalizi di matrice straniera*”.

Lo stesso può dirsi della presenza e strategia assunta dalla criminalità organizzata siciliana che ha imparato a muoversi con disinvoltura in contesti globalizzati, anche virtuali. Fuori delle zone d'origine, infatti, sembra spogliarsi dalle logiche abituali di rivalità e spartizione del potere tenendo tendenzialmente un basso profilo e mirando ad integrarsi nelle comunità di riferimento: alla stregua di qualsiasi *competitor* economico, agisce, infatti, nell'intento di massimizzare i profitti, obiettivo rispetto al quale diventa assolutamente necessario stabilire relazioni compiacenti con gli apparati amministrativi, burocratici ed imprenditoriali di un determinato territorio.

In tal senso, con straordinaria capacità di dissolvenza, l'organizzazione ha assunto nel tempo un ruolo di primo piano nella conduzione di attività illecite tese ad acquisire liquidità, operando a tal fine sapientemente dietro le quinte per manovrare *manager*, colletti bianchi e professionisti al servizio di logiche affaristico-mafiose.

Il territorio Veneto sarebbe stato utilizzato per riciclare i proventi derivanti dal traffico di stupefacenti, nei settori dei trasporti e nell'edilizia.

Al rischio collusivo sono inoltre sempre più esposte le opere di primario interesse per il Paese, realizzate in forza di ingenti finanziamenti pubblici che innescano inevitabilmente l'interesse delle cosche competenti per territorio, le quali espletano l'esercizio diretto o a mezzo di presta-nomi l'attività di impresa, oppure controllano il settore delle forniture di beni e servizi. Notizie di stampa, infine hanno evidenziato un sistema di corruzione diffuso che ha portato alla condanna di alcuni sindaci amministratori e dipendenti di due Comuni padovani.

Altra fonte di informazione è reperibile con riferimento alla Relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta, oggetto della seduta del 7 febbraio 2018, integralmente pubblicata sul sito: http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/023/038/INTERO.pdf

Interessanti, inoltre, appaiono i dati contenuti nella “Relazione redatta dal Dipartimento per le politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie del Ministero dell'Interno” relativa ai Reati contro la Pubblica Amministrazione, periodo 2008-2015 e reperibile nel sito www.ucs.interno.gov.it.

Da esso si rileva una prevalenza dei **reati di peculato** rispetto alle altre fattispecie penali.

A pagina 55 e seguenti, inoltre sono riportati i dati condotti dall'**Osservatorio sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti degli Amministratori comunali** che rilevano, per l'anno 2017 il verificarsi di un numero di segnalazioni sul territorio nazionale pari a 660.

Il Veneto risulta tra le 10 regioni maggiormente colpite dal fenomeno con 47 episodi segnalati, in aumento rispetto ai 34 verificatisi nel corso del 2016.

Si è preso atto, inoltre del progetto di *“Misurazione del rischio di corruzione a livello territoriale e promozione della trasparenza”* promosso da Anac in collaborazione con Istat, Dipartimento per le politiche di coesione, Agenzia per la coesione territoriale, Guardia di finanza, ministero dell'Economia, ministero dell'Interno e Ministero della Giustizia, svolto nell'ambito del Programma Operativo Nazionale “Governance e capacità Istituzionale 2014-2020”, finanziato dall'Unione Europea.

Obiettivo di tale progetto è la definizione di un **set di indicatori** in grado di individuare il rischio di corruzione nella Pubblica amministrazione.

A tali indicatori ci si atterrà quali utili ausili per la valutazione del rischio.

In ordine poi all'attività di cui sopra si prende atto anche del potere di Anac di proporre al Prefetto il commissariamento degli appalti assegnati illecitamente e per i quali sono intervenuti provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria.

Nella **Relazione Anac** sulla **“Corruzione in Italia 2016-2019”** sono segnalati in Veneto n. 4 episodi di corruzione.

Tra i settori più colpiti si conferma quello legato **ai lavori pubblici** che consta un numero di 61 episodi, pari al 40% del totale; in secondo luogo si segnala il comparto legato al ciclo dei **rifiuti** (raccolta, trasporto, gestione, conferimento in discarica) con 33 casi e quello dei **servizi sanitari** con 19 casi (fornitura di farmaci, di apparecchiature mediche e strumenti medicali, servizi di lava a nolo e di pulizia).

Si segnalano, inoltre, fenomeni corruttivi sul campo di **decoro urbano**, affidamento dei **servizi informatici** e in ambito di **accoglienza dei migranti**.

Quanto alle modalità “operative” Anac rileva che su 113 vicende corruttive inerenti l'assegnazione di appalti, solo 12 riguardavano affidamenti diretti (18%) nei quali l'esecutore veniva scelto discrezionalmente dall'Amministrazione. In tutti gli altri casi risultano invece espletate procedure di gara. Ciò lascia presupporre l'esistenza di una certa raffinatezza criminale nell'adeguarsi alle modalità di

scelta del contraente imposte dalla legge per le commesse di maggior importo, evitando sistemi, quali l'affidamento diretto, che in misura maggiore possono destare sospetti.

Viene inoltre posto in evidenza che spesso si registra una strategia diversificata a seconda del valore dell'appalto: per quelli di importo particolarmente elevato, prevalgono i meccanismi di turnazione fra le aziende e la costituzione di cartelli veri e propri, resi evidenti anche dai minimi ribassi rispetto alla base d'asta, molto al di sotto della media; per le commesse di minore entità si assiste invece al coinvolgimento e condizionamento dei livelli bassi dell'amministrazione (ad es. il direttore lavori) per intervenire anche solo al livello di svolgimento dell'attività appaltata.

Vengono pertanto segnalate alcune peculiarità riscontrate nelle vicende, indice patologico di possibili vicende corruttive che potrebbero essere assunte come indicatori di ricorrenza del fenomeno:

1. Illegittimità gravi e ripetute in materia di appalti pubblici:
 - affidamenti diretti ove non consentito,
 - abuso della procedura di somma urgenza,
 - gare mandate deserte,
 - ribassi anomali
 - bandi con requisiti funzionali all'assegnazione pilotata
 - prestazione di offerte plurime riconducibili ad un unico centro di interesse;
2. Inerzia prolungata nel bandire le gare al fine di prorogare ripetutamente i contratti ormai scaduti (soprattutto nel settore dei rifiuti);
3. assenza di controllo;
4. illegittime concessioni di erogazioni e contributi;
5. concorsi svolti sulla base di bandi redatti su misura;
6. illegittimità nel rilascio di licenze in materia edilizia o nel settore commerciale;
7. illiceità in procedimenti penali, civili o amministrativi, al fine di ottenere provvedimenti di comodo;

8. assunzioni clientelari.

Sotto il profilo dell'oggetto dello **scambio corruttivo** vengono annoverate varie tipologie che hanno però in comune la preferenza per **forme di smaterializzazione della tangente**, con sempre minor ricorso a contropartita economica.

Il denaro continua, per il vero, a rappresentare il principale strumento dell'accordo illecito tanto da ricorrere nel 48% dei casi esaminati: ma ciò che più rileva è che sovente si tratta anche di importi esigui (2.000-3.000 euro e in alcuni casi 50 o 100 euro). In altre ipotesi si tratta poi di una percentuale fissa sul valore dell'appalto.

A fronte di questo arretramento del contante, stante forse la difficoltà di occultamento delle somme illecitamente percepite, si manifestano, però nuove e più pragmatiche forme di corruzione, tra cui:

- a. assunzioni di coniugi, congiunti o soggetti comunque legati al corrotto (non di rado da ragioni clientelari);
- b. assegnazioni di prestazioni professionali, specialmente sotto forma di consulenze, spesso conferite a persone o realtà giuridiche riconducibili al corrotto o in ogni caso compiacenti;
- c. regalie;
- d. utilità varie: *benefit* di diversa natura (benzina, posti, pernottamenti) oppure ricompense di varia tipologia: ristrutturazioni edilizie, riparazioni, servizi di pulizia, giardinaggio, trasporto mobili, lavori di falegnameria, tinteggiatura, etc.
- e. sono comprese talvolta anche prestazioni sessuali.

Ciò che lascia allibiti è che talvolta si tratta anche di contropartite di modesto controvalore, indicative della **facilità con cui viene svenduta la funzione pubblica ricoperta**.

L'ampio spettro degli aspetti sopra esposti e le considerazioni svolte portano a concludere che la lotta alla corruzione richiede di mettere in campo un **armamentario variegato di misure** che operino in maniera combinata, sia sul fronte preventivo che repressivo dei comportamenti devianti.

Infine *La Relazione della Corte dei Conti – Sezione del Veneto-*, nella deliberazione n. 21 del 21 gennaio 2020 relativa all'”Approvazione del programma di controllo per l'Anno 2020”, conferma l'attenzione al settore sanitario ed in particolari agli ambiti

che attengono all'edilizia sanitaria, alle liste d'attesa ed al rinnovo delle apparecchiature obsolete in dotazione alle strutture di assistenza. Vengono poi considerati gli ambiti della gestione dei rifiuti e, in genere, le azioni a tutela dell'ambiente (discariche, inquinamenti e bonifiche). Ad essi si aggiungano i nodi della mobilità territoriale e la gestione dei servizi di trasporto pubblico locale.

Per quanto concerne **l'attività degli Enti locali** l'attenzione è rivolta, oltre che alle misure di razionalizzazione e contenimento della spesa, in modo preminente ai seguenti aspetti:

- a- gestione delle entrate e, in particolare, i problemi della riscossione dei crediti tributari, specie di quelli per la violazione del codice della strada;
- b- ritardi dei pagamenti e connessi interessi;
- c- spese legali per inadempienze, risarcimenti ed altro;
- d- verifica dei piani di razionalizzazione periodica delle società partecipate.

Dal quadro che, invece, emerge dalla Relazione del Procuratore Regionale della Corte dei Conti del Veneto si rileva che fra le varie fattispecie di responsabilità erariale che hanno costretto la Procura ad esercitare l'azione risarcitoria, ricorrono quelle:

- a- relative all'omesso riversamento ai comuni dell'imposta di soggiorno riscossa dalle strutture alberghiere;
- b- il danno per violazione del dovere di esclusività del rapporto di lavoro;
- c- l'omesso riversamento di tributi riscossi da società partecipata pubblica;
- d- danni correlati a *project financing*;
- e- danni all'immagine conseguenti a reati imputati a amministratori e/o dipendenti.

3. Analisi del contesto interno.

3.1 I dati numerici.

- f- Il numero dei dipendenti a tempo indeterminato del Comune di Massanzago al 31.12.2018, risulta pari a **14 unità**.
- g- Rispetto agli anni precedenti il numero dei dipendenti in servizio appare in graduale diminuzione.
- h- Questo dato deve essere tenuto in considerazione anche ai fini della introduzione delle azioni di contrasto e lotta alla corruzione.
- i- **Appare, infatti, sempre più estremamente gravoso dare corso ai continui adempimenti burocratici imposti da Anac, a carico del personale amministrativo, già presente in organico ridotto e parimenti e contemporaneamente impegnato a dare servizi ai cittadini in forma crescente.**

Numero di dipendenti per genere per categoria

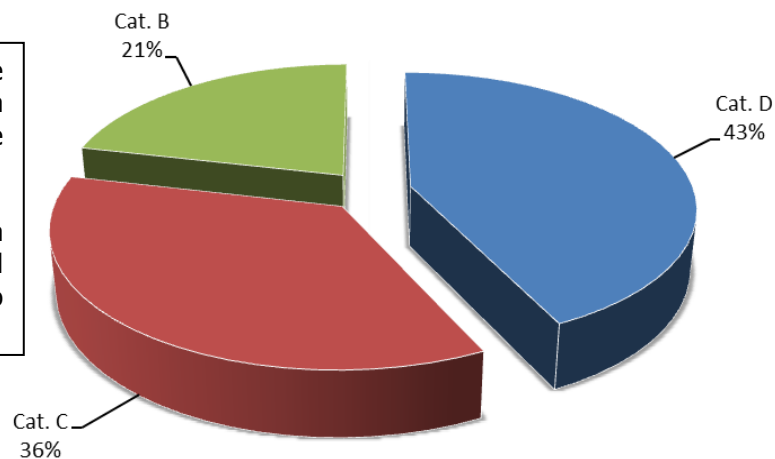
Personale per categoria	2018		
	M	F	<i>Totale</i>
Cat. D	1	4	5
Cat. C	2	3	5
Cat. B	3	1	4
Cat. A	0	0	0
<i>Totale</i>	6	8	14

Il n. di dipendenti a tempo indeterminato dal 2008

COMUNE	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Massanzago	16	16	17	17	17	16	16	16	16	15	14

Il **grafico a pile**, fornisce una semplice dimensione della distribuzione fra personale maschile e personale femminile all'interno dell'Ente.

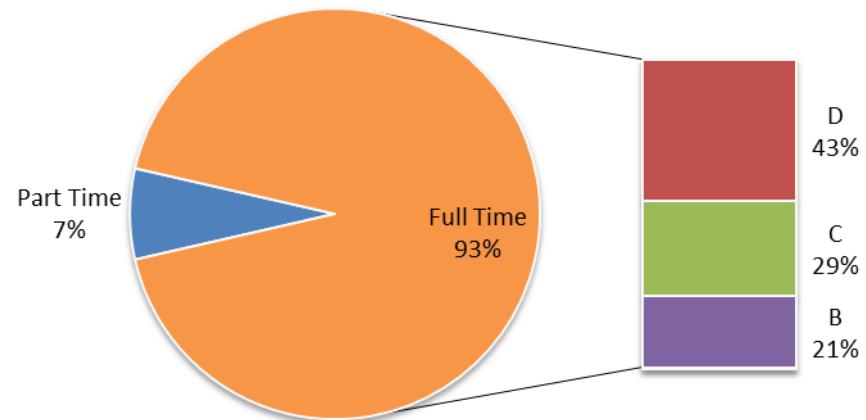
Il **grafico a torta** mostra l'incidenza delle varie categorie sul totale del personale, con l'esclusione del Segretario e del Direttore Generale dove presente.



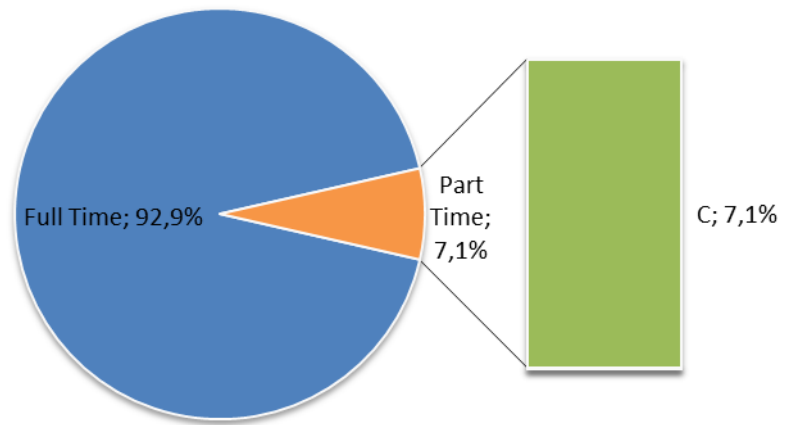
Numero di dipendenti a tempo indeterminato per genere e per profilo a tempo pieno e a part-time

Categoria	Tempo Pieno		Part Time	
	M	F	M	F
D	2	4	0	0
C	1	3	0	1
B	3	0	0	0
A	0	0	0	0
Totale	6	7	0	1

Full Time



Part Time



3.2 La struttura organizzativa

La struttura organizzativa dell'Ente è stata definita con la deliberazione della **Giunta Comunale n. 56 del 10 luglio 2018**, nel rispetto dei principi costituzionali di legalità, imparzialità e buon andamento, ed in applicazione dei criteri di autonomia, funzionalità ed economicità della gestione, professionalità e responsabilità previsti dall'art 89 del Tuel e dei criteri di organizzazione dettati dall'art. 2 del d.lgs. n. 165 del 30 marzo 2001.

La struttura si articola, come massima dimensione, in **Settori**: ciascun Settore è a sua volta ripartito in **Servizi**.

Al vertice di ciascuna Settore è posto un Responsabile, dipendente di categoria D, titolare di Posizione organizzativa: esso collabora con il personale assegnato affidando a ciascuno i compiti d'ufficio, nonché particolari responsabilità con carattere di fungibilità, designando altresì i responsabili di procedimento.

I Responsabili di Settore svolgono compiti di attuazione degli obiettivi e dei programmi definiti con gli atti generali adottati dagli organi di indirizzo, nonché l'esecuzione delle deliberazioni assunte dagli stessi organi: in particolare spetta ai Responsabili di Settore la gestione finanziaria dell'Ente, l'amministrazione e gestione del personale, la responsabilità della gestione delle procedure di gara e di concorso, la stipulazione dei contratti, l'adozione e la sottoscrizione di provvedimenti di autorizzazione, concessione, nulla osta, la responsabilità in materia di gestione di tributi etc.

Al Segretario sono state attribuite le funzioni per l'esercizio dei poteri sostitutivi ai sensi del comma 9-bis dell'art. 2 della L. 241/90, nei confronti degli altri responsabili, qualora decorrano inutilmente i termini per la conclusione dei procedimenti amministrativi.

Per quanto riguarda l'analisi completa del contesto del Comune si rinvia ai dati riportati nel Documento Unico di Programmazione 2020-2022 in cui è illustrata l'attività di pianificazione, tenuto conto della componente strategica e di quella operativa, in coerenza con le Linee programmatiche di mandato.

Per gli adempimenti connessi al PTPCT viene istituito, come anzidetto, un **Gruppo di lavoro permanente (GLP)**, al fine di consentire l'effettivo adempimento delle attività di competenza dell'RPCT, dovendosi di fatto riscontrare la mancata possibilità di dotare il RPCT di risorse umane anche parzialmente dedicate. Tale gruppo è composto dai Responsabili - Posizioni Organizzative dei Settori dell'Ente,

in quanto soggetti detentori di una profonda conoscenza in ordine alla configurazione dei processi decisionali e dei profili di rischio eventualmente configurabili.

Tale ruolo integra altresì gli obiettivi dirigenziali cui è subordinata l'indennità di risultato.

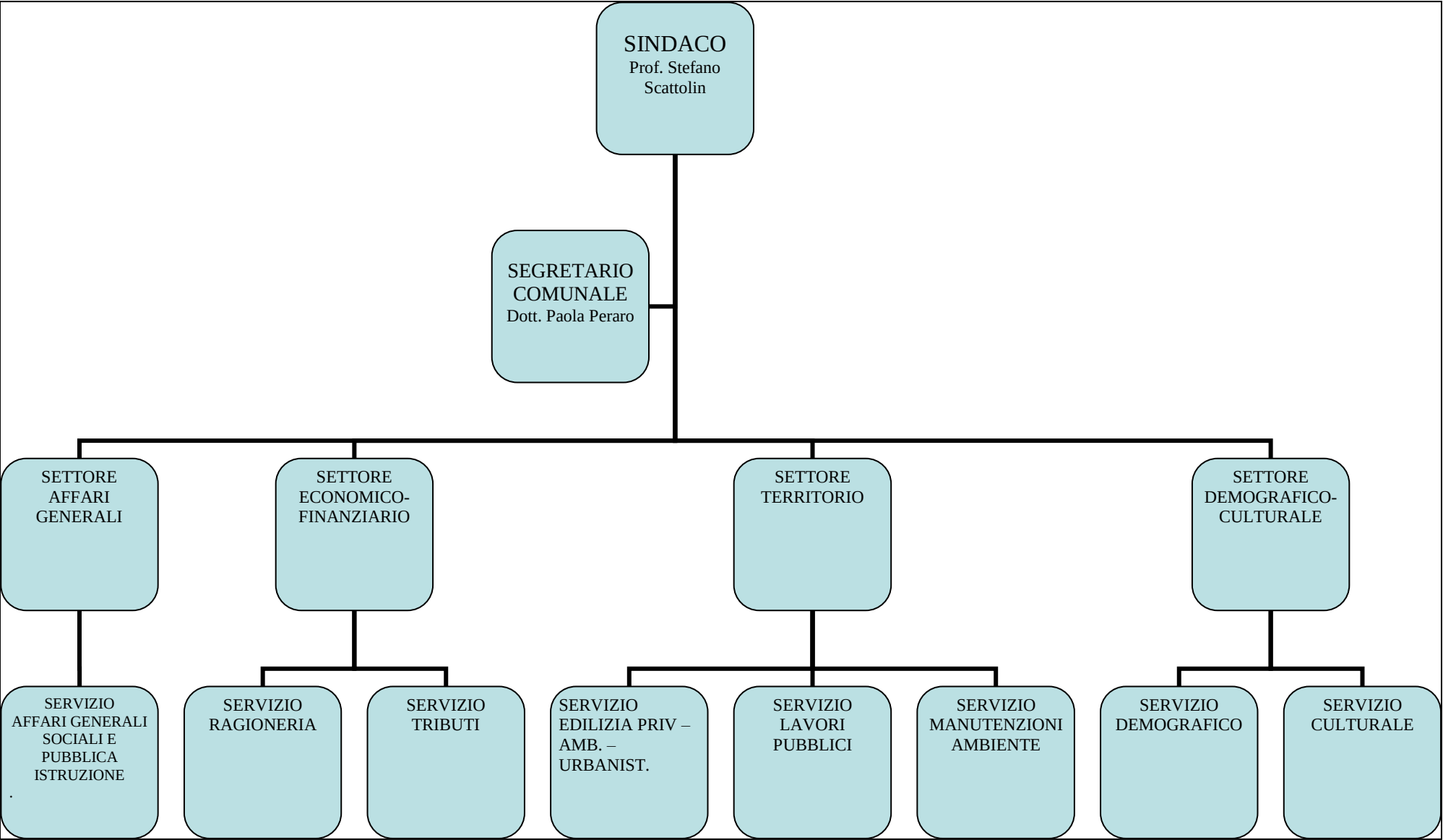
In particolare i componenti del Gruppo permanente di lavoro, direttamente o attraverso personale dagli stessi espressamente individuato, supportano l'attività di mappatura dei processi, partecipano alle successive fasi sia di rilevazione che di identificazione e valutazione dei rischi, verificando le ipotesi di violazione, adottando le conseguenti misure gestionali (avvio di procedimenti disciplinari, sospensione e rotazione del personale ove prevista) ed osservando le misure contenute nel P.T.P.C. (art. 1, comma 14, della L. n. 190 del 2012).

Partecipano a mirati processi formativi in tema di trasparenza e prevenzione al fenomeno corruttivo e promuovono la piena condivisione degli obiettivi e la più ampia responsabilizzazione di tutti i dipendenti.

In particolare, un'ottica di efficacia ed economicità dell'azione amministrativa, finalizzata ad evitare l'eccessiva frammentazione delle valutazioni relative ai rischi e delle conseguenti misure, nonché alla creazione di differenti metodologie di mappatura dei processi a seconda della destinazione d'uso delle stesse (anticorruzione o tutela del dato personale ai sensi del GDPR) si auspica una visione sempre più inclusiva della materia.

In tal senso il Gruppo permanente di Lavoro (composto peraltro dai medesimi membri operanti quali gruppo di lavoro interno in tema tutela del dato personale, potrà essere chiamato ad effettuare un processo di uniformazione dei processi oggetto di mappatura, in modo da addivenire alla formulazione di un registro univoco, completo ed unitario, capace di descrivere nel dettaglio le specifiche attività poste in essere dall'Ente, formulato in maniera intellegibile con la gestione della performance e che metta in evidenza i relativi termini procedurali.

Di seguito si riporta l'**organigramma**:



Si riporta, altresì l'elenco dei Settori e rispettivi referenti:

Settore Affari Generali - Segreteria-Sociale- Pubblica Istruzione	Novello Luciana
Settore Economico Finanziario – Ragioneria – Tributi – personale	Malvestio Manuela
Settore Territorio: Edilizia Privata-Urbanistica-LL.PP. – Manutenzioni – Ambiente	Campello Gianni
Settore Demografico –Culturale	Gasparini Catia

L'ente presenta nel 2020 il seguente Piano dei Centri di Responsabilità e Centri di Spesa:

- Affari Generali
 - Affari Generali
 - Pubblica Istruzione
 - Servizi Sociali
- Economico Finanziario
 - Ragioneria
 - Tributi
 - Personale
- Territorio
 - Edilizia privata - Ambiente ed Urbanistica
 - Lavori pubblici
 - Manutenzioni
- Demografico-Culturale
 - Demografici
 - Culturale

3.4 Le funzioni trasferite alla Federazione dei Comuni del Camposampierese.

Il Comune di Massanzago è socio della Federazione dei Comuni del Camposampierese (F.C.C.), costituita, ai sensi dell'art 34 de d.lgs.267/2000 e comprendente il territorio di 10 Comuni contermini.

In relazione allo Statuto vigente sono state **trasferite** alla Federazione dei Comuni del Camposampierese” le funzioni ed i servizi di cui all'allegata tabella 1:

<i>FUNZIONI E SERVIZI IDENTITARI</i>	
<i>FUNZIONI FONDAMENTALI</i>	<i>SERVIZI</i>
<i>Organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo</i>	-Controllo di gestione; -Servizi informatici; -Gestione del personale.
<i>Organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale</i>	-Servizio segnaletica -Servizi relativi all'industria -Servizi relativi al commercio -Servizi relativi all'artigianato -Servizi relativi all'agricoltura
<i>Attività in ambito comunale di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi</i>	-Servizio di protezione civile e coordinamento <i>Interventi a seguito di calamità naturali</i>
<i>Polizia municipale e polizia amministrativa locale</i>	- Polizia municipale - Polizia amministrativa - Polizia commerciale

<i>FUNZIONI DI FONTE STATUTARIA E LEGISLATIVA (STATALE E REGIONALE).</i>
Sportello Unico attività produttive
Turismo

Inoltre risulta affidata alla FCC del Camposampierese il ruolo di **Centrale Unica di Committenza** (CUC), e pertanto il sistema di gara viene gestito, dalla fase di avvio del bando sino alla successiva individuazione dell'aggiudicatario, dalla Fcc, esonerando l'Ente dai controlli e mappatura delle fasi in questione

Risulta trasferita altresì la gestione del **Suap** -Sportello Unico delle Attività Produttive- e la materia del **Commercio** gestita sempre in forma associata ad opera di personale della Fcc e non dell'Ente.

Tale organizzazione appare **concreta attuazione del principio di rotazione privilegiato da Anac**, grazie alla presenza di un organo estraneo all'Ente, deputato al rilascio delle autorizzazioni e concessioni di competenza.

Nel corso dell'anno 2019, è stata confermata la devoluzione alla FCC la gestione del **servizio mensa**, e quindi non esercitato direttamente dal Comune.

Dall'elenco sopra riportato si evince come molti aspetti relativi alla mappatura dei processi, come pure l'analisi dei rischi, non attengano più alla titolarità dell'Ente ma risultino in capo alla Fcc.

Si tratta di servizi particolarmente delicati e rientranti nell'ambito dei settori su cui prestare maggiore attenzione.

Anche relativamente al servizio di **Polizia Locale** i compiti attengono alla competenza della Fcc, soprattutto per quanto concerne la applicazione delle sanzioni del codice della strada e delle sanzioni amministrative, nonché la relativa riscossione.

Lo stesso dicasi per i **servizi informatici**, affidati dalla FC e per il sistema di protezione dei dati personali. (DPRO).

3.5 Le funzioni sociali delegate all'Ulss 6.

Su conforme deliberazione del Comitato dei Sindaci, sin dall'entrata in vigore del Sistema Sanitario Nazionale, molte delle funzioni sociali che attengono alla competenza comunale sono state delegate all'Ulss territoriale competente, unitamente a tutti i Comuni del Distretto Alta Padovana.

3.6 Il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani.

Con la L.R. n. 52/2012 sono state assegnate le funzioni amministrative ai Consigli di Bacino per ciascun ambito territoriale ottimale. Per quanto concerne il territorio di Massanzago, nelle more della completa attuazione degli obblighi di cui alla citata legge, le predette funzioni sono esercitate dal Commissario Liquidatore del Consorzio di Bacino Padova Uno. Il soggetto gestore è attualmente individuato in Etra Spa, società interamente a partecipazione pubblica.

4. La mappatura dei processi.

L'aspetto più importante dell'analisi del contesto interno, oltre alla rilevazione dei dati generali relativi alla struttura e alla dimensione organizzativa, è la mappatura dei processi, in quanto consente, in modo razionale, di individuare e rappresentare le attività principali svolte all'Ente.

L'obiettivo è che l'intera attività svolta dall'amministrazione venga gradualmente esaminata al fine di identificare aree che, in ragione della natura e delle peculiarità dell'attività stessa, possano essere potenzialmente esposte a rischi corruttivi.

La preliminare mappatura dei processi è un requisito indispensabile per la formulazione di adeguate misure di prevenzione e incide sulla qualità complessiva della gestione del rischio. Infatti, una compiuta analisi dei processi consente di identificare i punti più vulnerabili e, dunque, i rischi di corruzione che si generano attraverso le attività svolte dall'amministrazione. Essa svolge quindi una funzione strumentale.

Viene definito processo una sequenza di attività interrelate ed interagenti caratterizzate da un input iniziale, che trasformano delle risorse in un output finale destinato ad un soggetto interno o esterno all'amministrazione (utente).

La mappatura dei processi si articola in 3 fasi:

1. identificazione,
2. descrizione,
3. rappresentazione.

L'identificazione dei processi consiste nello stabilire l'unità di analisi (il processo) e nell'identificazione dell'elenco completo dei processi svolti dall'organizzazione che, nelle fasi successive, dovranno essere accuratamente esaminati e descritti. In questa fase l'obiettivo è definire **la lista dei processi** che potranno essere oggetto di analisi e approfondimento nelle fasi successive (**sotto-processi**).

Tali processi potranno poi essere aggregati nelle cosiddette “Aree di rischio”, intese come raggruppamenti omogenei di processi.

Le aree di rischio, a loro volta, possono essere distinte in generali e specifiche. Quelle generali sono comuni a tutte le amministrazioni (es. contratti pubblici, acquisizione e gestione del personale); mentre quelle specifiche riguardano la singola amministrazione e dipendono dalle caratteristiche peculiari delle attività da essa svolte.

Il PNA 2018, Allegato n. 1, risultava aver individuato le seguenti “**Aree di rischio**” per gli Enti locali:

1. acquisizione e gestione del personale;
2. affari legali e contenzioso;
3. contratti pubblici;
4. controlli, verifiche, ispezioni e sanzioni;
5. gestione dei rifiuti;
6. gestione delle entrate, delle spese e del patrimonio;
7. governo del territorio;
8. incarichi e nomine;
9. pianificazione urbanistica;
10. provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto e immediato;
11. provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto e immediato.

Oltre, alle aree sopraindicate, il presente Piano prevede un’ulteriore area definita “Altri servizi”. In tale sottoinsieme sono ordinati processi tipici degli enti territoriali, in genere privi di rilevanza economica e difficilmente riconducibili ad una delle aree proposte dal PNA.

Ci si riferisce, ad esempio, ai processi relativi a: gestione del protocollo, funzionamento degli organi collegiali, istruttoria delle deliberazioni, ecc.

Per svolgere questo compito in maniera adeguata necessita il supporto di una opportuna piattaforma digitale che consenta la creazione della banca dati necessaria e l'intreccio dei dati inseriti al fine di agevolare la rilevazione, l'elaborazione e la trasmissione dei dati.

Di tale piattaforma si denuncia l'assoluta carenza all'interno dell'Ente, come pure delle concrete capacità tecniche di preconstituirla.

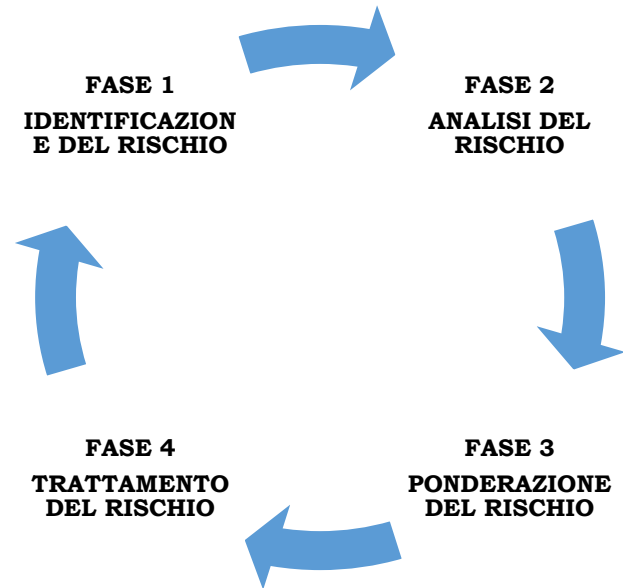
Anche le piattaforme presenti in commercio, peraltro scarse e grossolane, presentano i limiti sopra evidenziati.

4.1 La valutazione e il trattamento del rischio.

La fase successiva è costituita dalla valutazione del rischio: il rischio viene “identificato, analizzato e confrontato con gli altri rischi al fine di individuare le priorità di intervento e le possibili misure correttive e preventive (trattamento del rischio)”.

Pertanto tale fase si configura come “macro-fase” che si compone a sua volta di tre (sub) fasi: identificazione, analisi e ponderazione.

DEFINIZIONE E GESTIONE DEL RISCHIO.



4.1.1 L'identificazione del rischio.

Nella fase di identificazione degli “eventi rischiosi” l’obiettivo è individuare comportamenti o fatti, relativi ai processi dell’Amministrazione, tramite i quali potrebbe concretizzarsi il fenomeno corruttivo.

In questa fase, il coinvolgimento della struttura organizzativa è essenziale.

Per individuare gli “eventi rischiosi” è necessario: definire l’oggetto di analisi ed utilizzare tecniche di identificazione ed una pluralità di fonti informative per individuare i rischi e formalizzarli nel PTPCT.

L’oggetto di analisi può essere l’intero processo, ovvero le singole attività che compongono ciascun processo, tenendo conto della dimensione organizzativa dell’Amministrazione, delle conoscenze e delle risorse disponibili, che pertanto può definito con livelli di analiticità e, dunque, di qualità progressivamente crescenti.

Considerato che ANAC ritiene che, in ogni caso, il livello minimo di analisi per l’identificazione dei rischi debba essere rappresentato almeno dal “processo si ritiene che i processi rappresentativi dell’attività dell’amministrazione non debbano essere ulteriormente disaggregati in attività, conformemente al principio della “gradualità”.

La realizzazione dell’analisi a un livello qualitativo più avanzato e di maggior dettaglio, come anticipato, viene fatta solo per alcuni particolari processi ritenuti più rappresentativi.

In questa fase transitoria, pertanto, alla luce di quanto sopra più volte esposto e segnalato, consapevoli della consistente attività che una mappatura completa comporta e dell’impossibilità di attuare la stessa, si provvede ad individuare, sulla base dell’esperienza, dei colloqui intercorsi nel corso dell’intera attività di gestione annuale dell’Ente e dei rapporti ordinari con gli organi istituzionali- politici, **un elenco di eventi per natura rischiosi aventi potenziale valenza trasversale**, collegato ad altrettante misure generali applicabili ad ogni categoria di rischio individuata.

I **comportamenti trasversali** la cui natura stessa riconduce ad un potenziale rischio corruttivo, possono essere identificati nelle categorie che seguono e meglio riportati nella tabella riepilogativa sottostante:

A) utilizzo distorto:

- della discrezionalità;
- di informazioni e documentazione di cui si dispone per ragioni di ufficio;
- di notizie di cui si è posti a conoscenza per esclusive ragioni d’ufficio;

B) presenza:

- di conflitto d’interessi;

- di cabine di regia finalizzate alla distorsione di favori;

C) elusione, anche mediante comportamenti omissivi, delle procedure di svolgimento delle attività di controllo.

Comportamento a rischio "trasversale"	Descrizione
Uso improprio o distorto della discrezionalità	Comportamento attuato mediante l'alterazione di una valutazione, delle evidenze di un'analisi o la ricostruzione infedele o parziale di una circostanza, al fine di distorcere le evidenze e rappresentare il generico evento non già sulla base di elementi oggettivi, ma piuttosto di dati volutamente falsati.
Alterazione/manipolazione/utilizzo improprio di informazioni e documentazione	Gestione impropria di informazioni, atti e documenti sia in termini di eventuali omissioni di allegati o parti integranti delle pratiche, sia dei contenuti e dell'importanza dei medesimi.
Rivelazione di notizie riservate / violazione del segreto d'Ufficio	Divulgazione di informazioni riservate e/o, per loro natura, protette dal segreto d'Ufficio, per le quali la diffusione non autorizzata, la sottrazione o l'uso indebito costituisce un "incidente di sicurezza".
Alterazione dei tempi	Differimento dei tempi di realizzazione di un'attività al fine di posticiparne l'analisi al limite della dead line utile; per contro, velocizzazione dell'operato nel caso in cui l'obiettivo sia quello di facilitare/contrarre i termini di esecuzione.

Elusione delle procedure di svolgimento delle attività e di controllo	Omissione delle attività di verifica e controllo, in termini di monitoraggio sull'efficace ed efficiente realizzazione della specifica attività (rispetto dei Service Level Agreement, dell'aderenza a specifiche tecniche preventivamente definite, della rendicontazione sull'andamento di applicazioni e servizi in generale, dei documenti di liquidazione, etc).
Pilotamento di procedure/attività ai fini della concessione di privilegi/favori	Alterazione delle procedure di valutazione (sia in fase di pianificazione che di affidamento) al fine di privilegiare un determinato soggetto ovvero assicurare il conseguimento indiscriminato di accessi (a dati ed informazioni) e privilegi.
Conflitto di interessi	Situazione in cui la responsabilità decisionale è affidata ad un soggetto che ha interessi personali o professionali in conflitto con il principio di imparzialità richiesto, contravvenendo quindi a quanto previsto dall'art. 6 bis nella l. 241/1990 secondo cui "Il responsabile del procedimento e i titolari degli uffici competenti ad adottare i pareri, le valutazioni tecniche, gli atti endoprocedimentali e il provvedimento finale devono astenersi in caso di conflitto di interessi, segnalando ogni situazione di conflitto, anche potenziale".

L'analisi svolta aiuta a comprendere quindi i **“fattori abilitanti”** la corruzione, ovvero quei fattori di contesto che agevolano il verificarsi di comportamenti o fatti di corruzione.

Per ciascun rischio, i fattori abilitanti possono essere molteplici e combinarsi tra loro.

In proposito possono essere proposti i seguenti esempi:

- assenza di misure di trattamento del rischio (controlli): si deve verificare se siano già stati predisposti, e con quale efficacia, strumenti di controllo degli eventi rischiosi;
- mancanza di trasparenza;
- eccessiva regolamentazione, complessità e scarsa chiarezza della normativa di riferimento;
- esercizio prolungato ed esclusivo della responsabilità di un processo da parte di pochi o di un unico soggetto;
- scarsa responsabilizzazione interna;
- inadeguatezza o assenza di competenze del personale addetto ai processi;
- inadeguata diffusione della cultura della legalità;
- mancata attuazione del principio di distinzione tra politica e amministrazione.

4.1.2 La stima del livello di rischio

Successivamente all'individuazione si procede alla stima del livello di esposizione al rischio per ciascun oggetto di analisi.

L'analisi richiede un criterio prudenziale di valutazione, che eviti ipotesi di sottostima e consenta di definire, a priori, i criteri di valutazione.

A tal fine l'approccio può essere di tipo qualitativo o quantitativo, oppure un mix tra i due.

Nell'approccio qualitativo l'esposizione al rischio è stimata in base a motivate valutazioni, espresse dai soggetti coinvolti nell'analisi, su specifici criteri. Tali valutazioni, anche se supportate da dati, in genere non prevedono una rappresentazione di sintesi in termini numerici.

Nell'approccio quantitativo si utilizzano invece analisi statistiche o matematiche per quantificare il rischio in termini numerici.

Il PNA Anac suggerisce in questa fase storica di adottare un approccio di tipo qualitativo, dando ampio spazio alla motivazione della valutazione e garantendo la massima trasparenza.

4.1.3 I criteri di valutazione.

I criteri per la valutazione dell'esposizione al rischio di eventi corruttivi si traducono operativamente in **indicatori di rischio** (key risk indicators) in grado di fornire delle indicazioni sul livello di esposizione al rischio del processo o delle sue attività componenti.

In forza del principio di “gradualità”, tenendo conto della dimensione organizzativa, delle conoscenze e delle risorse, gli indicatori possono avere livelli di qualità e di complessità progressivamente crescenti.

Gli indicatori proposti sono:

1. **livello di interesse “esterno”:** la presenza di interessi rilevanti, economici o meno, e di benefici per i destinatari determina un incremento del rischio;
2. **grado di discrezionalità del decisore interno:** un processo decisionale altamente discrezionale si caratterizza per un livello di rischio maggiore rispetto ad un processo decisionale altamente vincolato;
3. **manifestazione di eventi corruttivi in passato:** se l'attività è stata già oggetto di eventi corruttivi nell'amministrazione o in altre realtà simili, il rischio aumenta poiché quella attività ha caratteristiche che rendono praticabile il malaffare;
4. **trasparenza/opacità del processo decisionale:** l'adozione di strumenti di trasparenza sostanziale, e non solo formale, abbassa il rischio;
5. **livello di collaborazione del Responsabile del processo nell'elaborazione, aggiornamento e monitoraggio del Piano:** la scarsa collaborazione può segnalare un deficit di attenzione al tema della corruzione o, comunque, determinare una certa opacità sul reale livello di rischio;
6. **grado di attuazione delle misure di trattamento:** l'attuazione di misure di trattamento si associa ad una minore probabilità di fatti corruttivi.

Tutti gli indicatori suggeriti dall'ANAC sono stati utilizzati per valutare il rischio nel presente PTPCT.

I risultati dell'analisi sono stati riportati nelle schede allegate.

4.1.4 La Misurazione del rischio

In questa fase, per ogni oggetto di analisi si procede alla misurazione degli indicatori di rischio: attraverso tale misurazione si potrà pervenire alla valutazione complessiva del livello di rischio. Il valore complessivo ha lo scopo di fornire una misurazione sintetica direttamente desumibile dalla scala di **misurazione ordinale crescente su 5 valori**: livello molto basso, basso, medio, alto e altissimo.

Il valore del rischio di un evento di corruzione, secondo la metodologia di valutazione, pertanto viene calcolato rilevando:

- la **probabilità** che si verifichi uno specifico evento di corruzione;
 - 1) raccogliendo tutti gli elementi informativi sia di natura oggettiva (ad esempio, eventi di corruzione specifici già occorsi in passato, segnalazioni pervenute all'amministrazione, notizie di stampa), che di natura soggettiva, tenendo conto del contesto ambientale, delle potenziali motivazioni dei soggetti che potrebbero attuare azioni corruttive, nonché degli strumenti in loro possesso;
 - 2) tale valutazione deve essere eseguita dal Responsabile al meglio delle sue possibilità di raccolta di informazioni ed operando una conseguente, attenta valutazione di sintesi al fine di rappresentare la probabilità di accadimento dell'evento attraverso una scala crescente;
- l'**impatto** che, nel caso in cui l'evento di corruzione si presentasse, viene valutato calcolando le conseguenze:

- a) sull'amministrazione in termini di qualità e continuità dell'azione amministrativa, impatto economico, conseguenze legali, reputazione e credibilità istituzionale, etc.;
- b) sugli stakeholders (cittadini, utenti, imprese), a seguito del degrado del servizio reso a causa del verificarsi dell'evento di corruzione.

Anche l'impatto viene calcolato su una scala crescente di 5 valori, al pari della probabilità (molto basso, basso, medio, alto, altissimo).

Il rischio per ciascuna tipologia di evento corruttivo (E) viene quindi calcolato - **come prodotto della probabilità dell'evento per l'intensità del relativo impatto:**

Rischio (E) = Probabilità(E) x Impatto(E), applicando il valore più elevato.

N.B.: Ci si riserva di adottare la metodologia suggerita dal PNA 2019, con il PTPCT 2021/2023 mentre si continua ad utilizzare per il presente Piano la metodologia qualitativa PNA 2015 sopra descritta.

Utilizzando tale metodologia, i processi vengono aggregati in aree di rischio e valutati sulla base di:

- comportamenti a rischio (CR)
- categorie di eventi rischiosi (ER)

identificabili con riferimento all'area di rischio di appartenenza.

Di seguito si rappresenta la matrice generale di calcolo del rischio in applicazione di tale metodologia (PNA 2015).

Matrice di calcolo del rischio

IMPATTO PROBABILITA'	MOLTO BASSO	BASSO	MEDIO	ALTO	ALTISSIMO
ALTISSIMA	Medio	Alto	Altissimo	Altissimo	Altissimo
ALTA	Medio	Medio	Alto	Alto	Altissimo
MEDIA	Basso	Medio	Medio	Alto	Altissimo
BASSA	Molto Basso	Basso	Medio	Medio	Alto
MOLTO BASSA	Molto Basso	Molto Basso	Basso	Medio	Medio

Nella colonna denominata "**Valutazione complessiva**" è indicata la misurazione di sintesi di ciascun oggetto di analisi.

4.2. La ponderazione del rischio.

La ponderazione del rischio risulta l'ultima delle fasi che compongono la macro-fase di valutazione del rischio.

Scopo della ponderazione è quello di agevolare, sulla base degli esiti dell'analisi del rischio, i processi decisionali riguardo a quali rischi necessitano un trattamento e le relative priorità di attuazione" (Allegato n. 1, Par. 4.3, pag. 31).

Nella fase di ponderazione si stabiliscono: le azioni da intraprendere per ridurre il grado di rischio; le priorità di trattamento, considerando gli obiettivi dell'organizzazione e il contesto in cui la stessa opera, attraverso il loro confronto.

Per quanto concerne le azioni, al termine della valutazione del rischio, devono essere soppesate diverse opzioni per ridurre l'esposizione di processi e attività alla corruzione. La ponderazione del rischio può anche portare alla decisione di non sottoporre ad ulteriore trattamento il rischio, ma di limitarsi a mantenere attive le misure già esistenti (opzione zero).

Un concetto essenziale per decidere se attuare nuove azioni è quello di **“rischio residuo”** che consiste nel rischio che permane una volta che le misure di prevenzione siano state correttamente attuate.

L'attuazione delle azioni di prevenzione deve avere come obiettivo la riduzione del rischio residuo ad un livello quanto più prossimo allo zero. Ma il rischio residuo non potrà mai essere del tutto azzerato in quanto, anche in presenza di misure di prevenzione, la probabilità che si verifichino fenomeni di malaffare non potrà mai essere del tutto annullata.

Per quanto concerne la definizione delle priorità di trattamento, nell'impostare le azioni di prevenzione si dovrà tener conto del livello di esposizione al rischio e “procedere in ordine via via decrescente”, iniziando dalle attività che presentano un'esposizione più elevata fino ad arrivare al trattamento di quelle con un rischio più contenuto.

4.5. Il Trattamento del rischio

Il trattamento del rischio è la fase finalizzata ad individuare i correttivi e le modalità più idonee a prevenire i rischi, sulla base delle priorità emerse in sede di valutazione degli eventi rischiosi.

In tale fase, si progetta l'attuazione di misure specifiche e puntuali oltre a prevedere scadenze ragionevoli in base alle priorità rilevate e alle risorse disponibili. Il trattamento consiste quindi nel procedimento diretto a *“modificare il rischio”*, ovvero nell'individuare delle misure per neutralizzare o almeno ridurre il rischio di corruzione.

La fase di individuazione delle misure deve quindi essere impostata avendo cura di temperare anche la sostenibilità della fase di controllo e di monitoraggio delle misure stesse, onde evitare la pianificazione di misure astratte e non attuabili.

Le misure possono essere "generali" o "specifiche".

Le **misure generali** intervengono in maniera trasversale sull'intera amministrazione e si caratterizzano per la loro incidenza sul sistema complessivo della prevenzione della corruzione;

le **misure specifiche** agiscono in maniera puntuale su alcuni specifici rischi individuati in fase di valutazione del rischio e si caratterizzano dunque per l'incidenza su problemi specifici.

L'individuazione e la conseguente programmazione di misure per la prevenzione della corruzione **rappresentano il “cuore” del PTPCT.**

Tutte le attività fin qui effettuate sono propedeutiche alla identificazione e progettazione delle misure che rappresentano, quindi, la parte fondamentale del PTPCT.

Il PNA suggerisce le misure seguenti, che possono essere applicate sia come "generali" che come "specifiche":

- controllo;
- trasparenza;
- definizione e promozione dell'etica e di standard di comportamento;
- regolamentazione;
- semplificazione;
- formazione;
- sensibilizzazione e partecipazione;
- rotazione;
- segnalazione e protezione;
- disciplina del conflitto di interessi;
- regolazione dei rapporti con i “rappresentanti di interessi particolari” (lobbies).

Con riferimento alle categorie di misure di cui sopra, l'ANAC ritiene particolarmente importanti quelle relative alla semplificazione e sensibilizzazione interna (promozione di etica pubblica) in quanto, ad oggi, ancora poco utilizzate.

La semplificazione, in particolare, è utile laddove l'analisi del rischio abbia evidenziato che i fattori abilitanti i rischi del processo siano una regolamentazione eccessiva o non chiara, tali da generare una forte asimmetria informativa tra il cittadino e colui che ha la responsabilità del processo.

Ciascuna misura dovrebbe disporre dei requisiti seguenti:

- 1- presenza ed adeguatezza di misure o di controlli specifici pre-esistenti sul rischio individuato e sul quale si intende adottare misure di prevenzione della corruzione;**
- 2- capacità di neutralizzazione dei fattori abilitanti il rischio;**
- 3- sostenibilità economica e organizzativa delle misure;**
- 4- adattamento alle caratteristiche specifiche dell'organizzazione.**

In relazione a detti comportamenti sono state assunte e valorizzate quali **misure generali trasversali di prevenzione** previste dal presente piano le seguenti attività:

- motivazione specifica delle scelte operate;
- valutazione delle scelte da parte di più soggetti;
- assegnazione delle istruttorie sulla base del criterio delle funzioni;
- audizione di terzi interessati alla presenza di più soggetti dell'Ente e, di norma, presso la sede istituzionale;
- verbalizzazione degli incontri;
- condivisione delle procedure mediante strumenti di rete;
- informatizzazione dei processi.

Le misure sono state puntualmente indicate e descritte nelle schede allegate denominate "**Individuazione e programmazione delle misure**".

Le misure sono elencate e descritte nelle suddette schede.

5. Il Monitoraggio: valutazione e controllo dell'efficacia del P.t.p.c.

La gestione del rischio si conclude con la successiva fase di monitoraggio e di revisione volta alla verifica dell'efficacia del Piano.

Per tale verifica si terrà conto del confronto con i Responsabili dei Settori in sede di Conferenza dei Capo Settore (*comunicazione interna*), nonché in sede di controllo successivo di regolarità amministrativa.

L'azione sarà concentrata soprattutto sui processi maggiormente a rischio e con carattere di periodicità, effettuando dei controlli a campione.

Inoltre avrà come oggetto la valutazione di idoneità e sostenibilità della misura, nel senso della sua efficacia ad agire in ordine al rischio corruttivo (effettività).

6. Altre misure.

6.1. La formazione in tema di anticorruzione.

La formazione ha un ruolo strategico quale misura sia generale che specifica anticorruzione, per implementare la cultura e la condivisione degli obiettivi che non debbono essere vissuti quale adempimento formale, ma debbono divenire il filo conduttore dell'attività del singolo quale componente dell'Amministrazione unitariamente intesa.

Essa è strutturata e si articolerà su due livelli:

1. **livello generale**, rivolto a tutti i dipendenti: riguarda l'aggiornamento delle competenze (**approccio contenutistico**) e le tematiche dell'**etica** e della legalità (**approccio valoriale**);
2. **livello specifico**, rivolto al Responsabile della prevenzione, ai referenti, ai componenti degli organismi di controllo, ai Funzionari addetti alle aree a rischio: riguarda le politiche, i programmi e i vari strumenti utilizzati per la prevenzione e tematiche settoriali, in relazione al ruolo svolto da ciascun soggetto nell'amministrazione.

Si demanda al Responsabile per la prevenzione della corruzione il compito di individuare, di concerto con i Responsabili di settore, i soggetti incaricati della formazione, nonché il compito di definire il programma ed i contenuti, e le modalità (formazione in sede, *on line*, seminari, tavolo di lavoro, etc..) prendendo contatti di collaborazione anche con altri Enti ed in particolare con la Federazione dei Comuni del Camposampierese.

6.2. Il principio di rotazione.

In conformità alla **Deliberazione ANAC n. 831 del 2016** sono state adottate misure interne volte a dare attuazione al **principio della rotazione**, considerando, come del resto si evidenzia nel medesimo atto, le contemporanee esigenze di “*assicurare il buon andamento e*

la continuità dell'azione amministrativa nonché quella di garantire la qualità delle competenze professionali necessarie per lo svolgimento di talune specifiche attività”.

In tal senso è stato dato vita ad una adeguata **attività di formazione** rivolta a tutto il personale presente, al fine di renderlo più attento e premunito rispetto ai possibili **fenomeni corruttibili**, evidenziando le **responsabilità personali** e quelle, per così dire oggettive, connesse al ruolo rivestito.

Nel contempo ciò ha consentito di ottenere **maggiore flessibilità** nell'utilizzo del personale in servizio, potendo adibirlo a mansioni diverse di carattere **plurifunzionale** con possibilità di sostituzione in caso di assenza e/o impedimento ed altresì di affiancamento in pratiche complesse.

E' evidente che il carattere **fungibile** di qualsiasi prestazione rende la medesima meno soggetta a rischio corruttivo, riducendone la gestione esclusiva o monopolistica che potrebbero indurre ad una alterazione dei rapporti e delle procedure in senso personalistico.

Parimenti appare preventiva, rispetto al rischio corruttivo, l'introduzione di un sistema interno, quale **metodo di lavoro**, che privilegi e favorisca la **circolarità delle informazioni**, che non solo funge da **accrescimento delle conoscenze personali**, ma costituisce un limite oggettivo al radicarsi e proliferare di prassi non consone o poste in essere da un singolo soggetto (concentrazione) nell'adempimento dei propri compiti d'ufficio.

In tal senso è stato dato il *favor* verso processi di **istruttoria partecipata**, attraverso l'esame delle questioni più delicate o che maggiormente presentano **aspetti di carattere discrezionale**, sia discutendone in sede di **Conferenza dei Capo Settore**, sia all'interno del Settore medesimo tra i collaboratori presenti ed il diretto Responsabile.

Analoga metodologia di **coinvolgimento intersettoriale** è stata seguita per l'esame trasversale di alcune problematiche presentatesi in ordine a problematiche connesse alla rescissione di contratti per inadempimento, procedure espropriative, presa in carico di carichi sociali ed altro.

Anche i **sistemi informatici** in dotazione di predisposizione degli atti che impongono la gestione automatizzata e digitale dei medesimi, - attivando, così dei percorsi puntuali e sempre rintracciabili con individuazione diretta del responsabile dell'istruttoria-, rendono l'atto difficilmente plasmabili a forzature di specie.

A ciò si aggiunga che sono stati messi in campo **meccanismi di condivisione delle fasi procedurali** che rendono lo stesso atto “figlio di più genitori”, in quanto riferibile alla formazione della volontà di più interlocutori che hanno concorso alla sua formazione,

mediante il loro apporto valutativo, di attestazione di regolarità, legittimità, congruità, di sussistenza di caratteristiche tecniche e quanto altro necessario all'assunzione della decisione finale ed alla produzione dei relativi effetti (**processi articolati**).

Da non sottovalutare poi, in questo senso, il beneficio che tale metodologia di lavoro comporta per l'Ente, rafforzando il **senso di appartenenza** ed identificazione positiva contro ogni strumentalizzazione a fini personali, ed aumentando altresì la valorizzazione del proprio ruolo all'interno della struttura e la **motivazione personale a svolgere bene il lavoro affidato**.

Se, pertanto non si è dato vita ad un sistema di rotazione *tout-court*, data l'assoluta carenza numerica del personale assegnato alle posizioni organizzative ed in ruoli di vertice, si è cercato comunque, nel migliore dei modi, di dare attuazione allo spirito delle norme, compensando l'assenza di specifiche qualifiche professionali da porre in rotazione, con la predisposizione di percorsi e metodologie di lavoro che parimenti assicurino i principi medesimi, atti a prevenire derive corruttive.

Si rileva, in proposito, che non si sono verificati casi, né si è a conoscenza di notizie o segnalazioni nei confronti del personale dell'Ente, di coinvolgimento in fenomeni corruttivi.

Pertanto nel modo come sopra evidenziato viene dato seguito all'orientamento dell'ANAC di rimettere l'applicazione della misura della rotazione ordinaria alla autonoma programmazione delle amministrazioni, in modo che possa essere adattata alla concreta situazione dell'organizzazione degli uffici, indicando ove non sia possibile applicare la misura (per carenza di personale, o per professionalità con elevato contenuto tecnico) di avere operato scelte organizzative o assunto altre misure di natura preventiva con effetti analoghi, come prospetta il PNA 2016 § 7.2.2., e ribadisce sul punto la recente delibera Anac n. 824/2018.

6.3 La trasparenza.

Com'è noto, in esecuzione alla delega contenuta già nella legge 190/2012 (articolo 1 commi 35 e 36), è stato approvato il Decreto legislativo n.33 del 2013 di *“Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni”*.

Successivamente con il D.lgs. n.97/2016 (Decreto Madia) di *“Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni”* è stata modificata la disciplina in questione, introducendo, altresì l'istituto del *Freedom of Information Acts* (F.O.I.A.)

L'articolo 1 nel rinnovato nel nuovo testo ora dispone:

“La trasparenza è intesa come accessibilità totale dei dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, allo scopo di tutelare i diritti dei cittadini, promuovere la partecipazione degli interessati all'attività amministrativa e favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche.”.

Nella versione originale il decreto 33/2013 si poneva quale oggetto e fine la “*trasparenza della PA*” (l'azione era dell'amministrazione), mentre il Foia ha spostato il baricentro della normativa a favore del “*cittadino*” e del suo diritto di accesso civico (l'azione è del cittadino).

L'istituto dell'accesso civico, introdotto inizialmente dall'articolo 5 del D.lgs. 33/2013 prevedeva in capo alla P.A. l'obbligo di pubblicare in “*Amministrazione trasparente*” i documenti, le informazioni e i dati elencati nel decreto stesso, a cui corrispondeva “*il diritto di chiunque di richiedere i medesimi*”, nel caso in cui ne fosse stata omessa la pubblicazione, identificato come “**accesso semplice**”.

Il comma 2, del medesimo articolo 5, ha introdotto invece una nuova forma definito come “**accesso generalizzato**”.

Il comma 2 stabilisce, infatti, che: “**Chiunque** ha diritto di accedere ai dati detenuti dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli oggetto di pubblicazione” seppur “*nel rispetto dei limiti relativi alla tutela di interessi pubblici e privati giuridicamente rilevanti*”.

Lo scopo dell'accesso generalizzato è quindi quello “*di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche e di promuovere la partecipazione al dibattito pubblico*”.

L'esercizio dell'accesso civico, semplice o generalizzato, “*non è sottoposto ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente*”. Chiunque può esercitarlo, “*anche indipendentemente dall'essere cittadino italiano o residente nel territorio dello Stato*” come precisato dall'ANAC nell'allegato della deliberazione 1309/2016 (a pagina 28).

Nei paragrafi 2.2. e 2.3 delle Linee Guida (Deliberazione ANAC n. 1309 del 28 dicembre 2016) l'Autorità anticorruzione ha fissato le specifiche differenze tra:

- accesso civico semplice (art. 5, comma 1);
- accesso civico generalizzato (art. 5, comma 2);

- accesso documentale, normato dalla legge 241/1990.

L'**accesso civico semplice** è attivabile per atti, documenti e informazioni oggetto di pubblicazione obbligatoria e costituisce un rimedio alla mancata osservanza degli obblighi di pubblicazione imposti dalla legge, sovrapponendo al dovere di pubblicazione, il diritto del privato di accedere ai documenti, dati e informazioni interessati dall'inadempienza.

L'**accesso generalizzato** si delinea come del tutto autonomo ed indipendente da presupposti obblighi di pubblicazione e come espressione, invece, di una libertà che incontra, quali unici limiti, da una parte, il rispetto della tutela degli interessi pubblici o privati indicati all'articolo 5 bis, commi 1 e 2, e dall'altra, il rispetto delle norme che prevedono specifiche esclusioni (articolo 5 bis, comma 3)".

L'**accesso documentale** ha, invece, diversa finalità, ovvero quella di porre i soggetti interessati in grado di esercitare al meglio le facoltà - partecipative o oppositive e difensive – che l'ordinamento attribuisce loro a tutela delle posizioni giuridiche qualificate di cui sono titolari. Infatti, dal punto di vista soggettivo, il richiedente deve dimostrare di essere titolare di un *“interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso”*.

Nel caso dell'accesso documentale la tutela può consentire *“un accesso più in profondità a dati pertinenti”*, mentre nel caso dell'accesso generalizzato le esigenze di controllo diffuso del cittadino possono *“consentire un accesso meno in profondità (se del caso, in relazione all'operatività dei limiti) ma più esteso, avendo presente che l'accesso in questo caso comporta, di fatto, una larga conoscibilità (e diffusione) di dati, documenti e informazioni”*.

In relazione a quanto sopra esposto, questa amministrazione si doterà di un Regolamento aggiornato per la disciplina delle diverse forme di accesso, mentre ha già provveduto a dotarsi del *“Registro delle richieste di accesso presentate”*.

Sono presenti i modelli di richiesta di accesso civico e civico generalizzato al sito istituzionale dell'Ente, sezione *“Amministrazione Trasparente”* - *“Altri Contenuti”* – *“Accesso civico”*:

(link: <http://www.comune.massanzago.pd.it>)

E' stato predisposto, altresì un registro informatico, implementato semestralmente, avente ad oggetto le richieste pervenute all'Ente, comprensive del loro esito, relative all'accesso documentale, civico e civico generalizzato secondo il seguente schema:

REGISTRO DEGLI ACCESSI CIVICO E GENERALIZZATO

N. PROT .	DATA	TIPOLOGIA DI ACCESSO (SEMPLICE/GENERALIZZATO)	OGGETTO	SETTORE/SERVIZIO DESTINATARIO	PRESENZA CONTROINTERESSATI	ESITO	NOTE

I Responsabili dei Settori, per i rispettivi ambiti di competenza, sono responsabili della tempestività e completezza dei dati da pubblicare nelle Sezione Amministrazione Trasparente del Sito istituzionale, così come meglio definito nella parte specifica del presente Piano.

Il RPCT ha il compito di monitoraggio di tale attività, non sostituendosi agli Uffici competenti nella elaborazione, trasmissione e pubblicazione dei dati predetti.

Ciascun Responsabile può individuare, ove lo ritenga, all'interno del Settore di propria competenza, anche un referente "operativo" per tale pubblicazione.

6.4 Ulteriori strumenti di trasparenza.

- Sito Web Istituzionale al link www.comune.massanzago.pd.it: è teso a garantire la diffusione di un'informazione esaustiva sull'operato dell'Ente, promuovendo nella propria *home page* percorsi facilitati d'accesso a tutte le articolazioni del sito. In continua implementazione ed aggiornamento;
- La posta elettronica certificata (PEC): l'Ente è dotato del servizio di Posta Elettronica Certificata pubblicizzata sulla *home page*, nonché censita nell'IPA (Indice delle Pubbliche Amministrazioni). A fini di migliorare la percezione

tematica dei servizi sottesi ai canali di ricezione, è possibile inviare comunicazioni pec a: comune.massanzago.pd@pecveneto.it

- La giornata della trasparenza e coinvolgimento degli *stakeholders*: si prevede lo svolgimento in collaborazione con la Federazione dei Comuni del Camposampierese.

6.5 Il *pantouflage* (incompatibilità successiva).

L'art. 1, co. 42, lett. l) della l. 190/2012, ha contemplato l'ipotesi relativa alla cd. "incompatibilità successiva" (*pantouflage*), introducendo, all'art. 53 del d.lgs. 165/2001, il comma 16-ter, ove è disposto *"il divieto per i dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni, di svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di lavoro, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività dell'amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri"*.

La norma sul divieto di *pantouflage* prevede inoltre specifiche conseguenze sanzionatorie, quali la nullità del contratto concluso e dell'incarico conferito in violazione del predetto divieto; inoltre, ai soggetti privati che hanno conferito l'incarico è preclusa la possibilità di contrattare con le pubbliche amministrazioni nei tre anni successivi, con contestuale obbligo di restituzione dei compensi eventualmente percepiti ed accertati ad essi riferiti.

Lo scopo della norma è quello di scoraggiare comportamenti impropri del dipendente, che durante il periodo di servizio potrebbe sfruttare la propria posizione all'interno dell'amministrazione per precostituirsì delle situazioni lavorative vantaggiose presso il soggetto privato con cui è entrato in contatto in relazione al rapporto di lavoro.

Il divieto è anche volto allo stesso tempo a ridurre il rischio che soggetti privati possano esercitare pressioni o condizionamenti nello svolgimento dei compiti istituzionali, prospettando al dipendente di un'Amministrazione opportunità di assunzione o incarichi una volta cessato dal servizio, qualunque sia la causa della cessazione (ivi compreso il collocamento in quiescenza per raggiungimento dei requisiti di accesso alla pensione).

Come già chiarito nel PNA 2013 e nel bando-tipo n. 2 del 2 settembre 2014 adottato dall'Autorità, le pubbliche amministrazioni sono tenute a inserire nei bandi di gara o negli atti prodromici all'affidamento di appalti pubblici, tra i requisiti generali di partecipazione previsti a pena di esclusione e oggetto di specifica dichiarazione da parte dei concorrenti, la condizione che l'operatore economico non

abbia stipulato contratti di lavoro o comunque attribuito incarichi a ex dipendenti pubblici, in violazione dell'art. 53, co. 16-ter, del d.lgs. n. 165/2001 (cfr. pareri ANAC AG/8/ del 18 febbraio 2015 e AG/2 del 2015 cit.).

6.7 Il *whistleblowing*.

La recente **Legge n.179 del 30 novembre 2017** sul *whistleblowing* ha riscritto **l'articolo 54-bis del D. Lgs. 165/2001: secondo la nuova disposizione il pubblico dipendente** che, *“nell'interesse dell'integrità della pubblica amministrazione”*, segnala al Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, oppure all'ANAC, o all'autorità giudiziaria ordinaria o contabile, *“condotte illecite di cui è venuto a conoscenza in ragione del proprio rapporto di lavoro non può essere sanzionato, demansionato, licenziato, trasferito, o sottoposto ad altra misura organizzativa avente effetti negativi, diretti o indiretti, sulle condizioni di lavoro determinata dalla segnalazione”*.

La nuova disposizione, accogliendo una sollecitazione contenuta nella determinazione n. 6/2015 dell'Autorità, ha sensibilmente ampliato la platea dei soggetti meritevoli di tutela. L'articolo 54-bis, infatti, si applica:

- ai dipendenti pubblici;
- ai dipendenti di ente pubblici economici e di enti di diritto privato sottoposti a controllo pubblico ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile;
- ai lavoratori ed ai collaboratori delle “imprese fornitrici di beni o servizi e che realizzano opere in favore dell'amministrazione pubblica”.

Come nel testo del 2012, la denuncia è sottratta all'accesso “documentale” della legge 241/1990, inoltre, seppur la legge non lo preveda espressamente, ma a maggior ragione, la denuncia è esclusa dall'accesso civico “generalizzato” di cui agli articoli 5 e 5-bis del decreto legislativo 33/2013.

L'identità del segnalante non può, e non deve, essere rivelata.

Al fine di dare corso alle disposizioni di cui sopra che *“prevedono l'utilizzo di modalità anche informatiche e promuovono il ricorso a strumenti di crittografia per garantire la riservatezza dell'identità del segnalante e per il contenuto delle segnalazioni e della relativa*

documentazione”, verrà attivato provvedendo a mettere a disposizione apposito “**Software Whistleblowing**”, messo a disposizione da A.N.A.C., in grado di assicurare la necessaria tutela di riservatezza del segnalante.

Tale strumento consentirà l’inoltro e la gestione di segnalazioni in maniera del tutto anonima e che ne consente l’archiviazione e la conservazione.

Esso sarà accessibile oltre che dall’apposita Sezione “Corruzione” in Amministrazione Trasparente, anche direttamente dalla *home page* del sito dell’Ente.

7. Il coordinamento con la Performance, con gli altri strumenti di pianificazione dell'Ente e con il sistema dei controlli

7.1 Il PTPCT e il Piano della Performance.

L’esaustività e analiticità del PTPCT è strumentale non solo al miglioramento gestionale continuo ma anche alla valutazione della performance. In relazione alla connessione con il ciclo della performance, infatti, le misure di prevenzione, generali e specifiche, da applicate in tutti i processi/procedimenti gestionali, **costituiscono obiettivo di performance individuale delle P.O.**

Costituiscono, altresì, obiettivo di performance individuale e organizzativa anche i seguenti obiettivi:

- diffondere tra i dipendenti la conoscenza del Piano di prevenzione anticorruzione e del Codice di comportamento aziendale, nonché garantire i percorsi di formazione previsti dal Piano;
- monitorare lo stato di attuazione delle misure individuate dal Piano di prevenzione, in quanto il monitoraggio risulta, *“il vero obiettivo degli strumenti anti-corruzione, in quanto evidenzia che cosa l’amministrazione sia stata concretamente in grado di attuare, nell’anno di riferimento, in termini di prevenzione dei comportamenti corruttivi e costituisce l’indispensabile punto di partenza per l’elaborazione del nuovo Piano di prevenzione”* (PTPCT ANAC 2018-2020).

Per quanto sopra, nel Piano della Performance viene chiaramente esplicitato che la valutazione dei Responsabili P.O. e dei dipendenti viene effettuata non solo tenendo conto degli obiettivi operativi assegnati, ma altresì sulla base della corretta adozione delle misure individuate nel PTPCT.

Il Piano della Performance viene pertanto coordinato con il PTPC, e la sua coerenza con quest'ultimo sarà oggetto di apposita valutazione da parte dell'OIV prima della sua approvazione.

7.2 Il PTPCT e il Piano protezione dei dati personali.

A seguito dell'entrata in vigore, il 25 maggio 2018, del Regolamento (UE) 2016/679 e, il 19 settembre 2018, del decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 101 che adegua il Codice in materia di protezione dei dati personali - sono stati richiesti chiarimenti all'Autorità sulla compatibilità della nuova disciplina con gli obblighi di pubblicazione previsti dal d.lgs. 33/2013.

Occorre evidenziare, al riguardo, che l'art. 2-ter del d.lgs. 196/2003, introdotto dal d.lgs. 101/2018, in continuità con il previgente articolo 19 del Codice, dispone al comma 1 che la base giuridica per il trattamento di dati personali effettuato per l'esecuzione di un compito di interesse pubblico o connesso all'esercizio di pubblici poteri, ai sensi dell'art. 6, paragrafo 3, lett. b) del Regolamento (UE) 2016/679, «è costituita esclusivamente da una norma di legge o, nei casi previsti dalla legge, di regolamento». Inoltre il comma 3 del medesimo articolo stabilisce che «La diffusione e la comunicazione di dati personali, trattati per l'esecuzione di un compito di interesse pubblico o connesso all'esercizio di pubblici poteri, a soggetti che intendono trattarli per altre finalità sono ammesse unicamente se previste ai sensi del comma 1».

In particolare assumono rilievo i principi di adeguatezza, pertinenza e limitazione a quanto necessario rispetto alle finalità per le quali i dati personali sono trattati («minimizzazione dei dati») e quelli di esattezza e aggiornamento dei dati, con il conseguente dovere di adottare tutte le misure ragionevoli per cancellare o rettificare tempestivamente i dati inesatti rispetto alle finalità per le quali sono trattati.

Il medesimo d.lgs. 33/2013 all'art. 7 bis, co. 4, dispone inoltre che «Nei casi in cui norme di legge o di regolamento prevedano la pubblicazione di atti o documenti, le pubbliche amministrazioni provvedono a rendere non intelligibili i dati personali non pertinenti o, se sensibili o giudiziari, non indispensabili rispetto alle specifiche finalità di trasparenza della pubblicazione». Si richiama anche quanto previsto all'art. 6 del d.lgs. 33/2013 rubricato «Qualità delle informazioni» che risponde alla esigenza di assicurare esattezza, completezza, aggiornamento e adeguatezza dei dati pubblicati.

Al riguardo, si rinvia alle più specifiche indicazioni fornite dal Garante per la protezione dei dati personali.

7.3 Il PTPCT ed il sistema dei controlli.

L'attività di contrasto alla corruzione dovrà necessariamente coordinarsi con l'attività di controllo disciplinata dal vigente Regolamento di contabilità, e con il Regolamento dei controlli interni.

In particolare, attraverso il controllo di regolarità amministrativa-contabile, è possibile verificare a campione la legittimità degli atti adottati, il rispetto dei termini previsti dalla legge o dai regolamenti per la conclusione dei procedimenti, la regolarità nei procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici.